

REGGIO Ha visto la guerra, morti di mafia e roghi ma la politica non riesce a finirlo

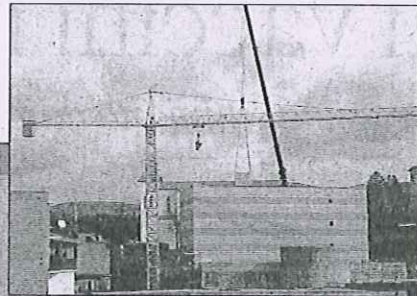
Quel teatro nato quasi un secolo fa

Fu costruito dai cittadini di Gallico ma dopo l'incendio del 1967 rimase sulla carta



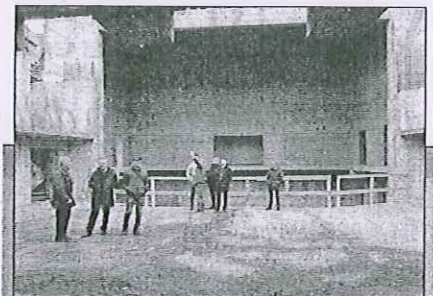
La vecchia facciata dopo il rogo

E' Capodanno 1967: la struttura fu bruciata da mani ignote. A Natale del 1966 all'interno venne ucciso un boss.



Eterno cantiere da decenni

DAL 2001 la struttura è eternamente cantierizzata. Pit-stop inespugnabili e svariati passaggi di mani politiche.



L'ultimo sopralluogo

RISALE a solo qualche anno fa l'ultimo sopralluogo degli amministratori in presenza della stampa locale

di CATERINA TRIPODI

REGGIO CALABRIA - Lui, o meglio il suo rustico in abbandono, vegeta là, aperto, come squarciato là sotto il sole e sotto le intemperie, preda di animali selvaggi, di chi cerca un tetto temporaneo o di chi pensa di liberarsi di sacchi di immondizie.

Ma un teatro non può morire: è cultura, è ricchezza, ma mai come in questo caso è pura identità di un popolo, quello di Gallico.

L'ex Enal -Cral di Gallico, infatti, non è solo un'incompiuta abbandonata nel degrado più assoluto che grida vendetta davanti ai bisogni culturali di un popolo ma è una struttura nata e realizzata dagli stessi cittadini, disperatamente voluta e sostenuta negli anni dalla gente di Gallico fin dal 1926 che, negli anni come l'araba fenice, moriva e risorgeva nonostante i tempi bui della guerra, del dopoguerra, delle guerre di mafia ma che ormai da più di 50 anni, nonostante ci siano i fondi e siano partiti i lavori, le amministrazioni pubbliche (di svariati colori politici) che si sono susseguite non riescono a terminare.

Ogni volta ci si ferma ad un passo dal rush finale. Eppure qui dentro all'ultimo (il più recente risale solo a qualche anno fa) sopralluogo della politica lo si raccontava con occhi entusiasti: «La sala conterrà un pubblico di 520 spettatori, divisi tra la platea con 392 posti e la balconata con 128 posti. L'alta torre dalla facciata, è stata pensata frammentata da figure geometriche regolari e irregolari il "simbolo" della funzione, della cultura e dell'innovazione, pensato anche senza barriere architettoniche per dare a tutti la possibilità di partecipare alla vita attiva della città ma siamo certi che questo teatro sarà il fiore all'occhiello per questa zona e per tutta la città». Eppure ad entrare dentro il rustico completamente open-air sembrano i soliti bla-bla della politica per l'ennesima cattedrale nel deserto.

Nel 1926. Quando Gallico era Comune autonomo poco prima della nascita della "Grande Reggio"

(1927), il teatro era stato costruito proprio dai gallicesi (che con forze e risorse proprie iniziarono a costruirlo nel 1924).

Il cinetatro era tutto per il territorio. Nasce come un'opera Balilla, era un dopolavoro fascista, un circolo socioculturale, era cinema, era biliardo, era circolo ricreativo: unico l'unico luogo dove si incontravano sullo stesso piano contadini e proprietari terrieri, in cui l'umile poteva inveire contro il padrone, magari per una giocata sbagliata. Dove la persona di estrazione modesta poteva sedere vicino al nobile a gustarsi un'opera. Ospitava la biblioteca del Provveditore delle Calabrie, Salvatore Coppola morto nel 1927 che la donò e destinò al popolo gallicese.

L'omicidio del boss ed il rogo del teatro. L'Enal (ente nazionale assistenza dei lavoratori) Cral di Gallico visse e sopravvisse a tutte le stagioni, a tutte le guerre, restava e resisteva, fino a quando, accanto al teatro, dentro gli stessi locali del cinetatro, a Natale del 1966, in un angolo allestito quasi a bisca clandestina, si consumò anche il feroce omicidio di un boss locale.

Mentre gli inquirenti cercavano di capire il quadro dell'effettivo delitto, una mano o forse più mani rimaste ignote, celebrarono la nascita del nuovo anno, il Capodanno del 1967, dando fuoco al Cral Enal al cui interno era allestita anche una biblioteca. Con l'edificio le fiamme distrussero la storia sociale e culturale del comune di Gallico, che in quell'edificio si rispecchiava ed ancora si rispecchia.

La Regione se ne impossessa. Passa solo qualche anno e nel 1972 la Regione Calabria si impossessa di quei ruderi fumanti che vengono annessi ai beni dell'ente grazie alla legge sulla soppressione degli enti inutili (Cral-Enal) che vengono annessi al patrimonio delle Regioni.

La ribellione di Gallico. Ma il teatro, sia pur ridotto a macerie annerite, non è un bene inutile per la popolazione della vallata del Gallico. Da quel momento il popolo gallicese ha sempre lottato per rivendicare la sua



L'interno dell'eterno cantiere del Teatro di Gallico

ricostruzione, simbolo del suo passato e speranza del proprio futuro. Le battaglie furono delle associazioni ma anche della politica, con l'ex presidente di circoscrizione Oreste Arconte (dal 1981-84 il suo mandato ed è stato anche presidente dell'associazione Giangurgolo e direttore della rivista di informazione socio-culturale dall'omonimo che della riapertura del teatro ha fatto un vessillo identitario per la popolazione). In piazza dal 1967 agli anni Ottanta si videro svariati manifestazioni della Dc e del Pci per il recupero del circolo Cral Enal.

Finalmente prima nel 1984 con una richiesta avanzata dallo stesso Arconte che si trasformò poi in delibera di giunta nel 1987 si procedette ad ottenere la riannessione del circolo Cral-Enal alla proprietà comunale. Ma la delibera di giunta comunale non venne mai inviata, però alla Regione, come si seppe successivamente.

Rinascita con il sindaco della Rinascita, Italo Falcomatà. Sulla scorta però di quella delibera nel 1998, l'allora sindaco Falcomatà (con il progetto della città policentrica) ha riconosciuto il diritto dei gallicesi ad avere un teatro ed ha dato il via per la sua ricostruzione, dando incarico di progettazione per il recupero del circolo Cral-Enal di due miliardi di lire.

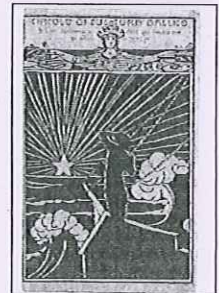
Il 13 dicembre del 2000 il sindaco Falcomatà apre il cantiere e pone la prima pietra. Nel 2001 si apre il cantiere, entro due anni i lavori si sarebbero dovuti chiudere ed il Cinetatro ritornare a diventare per tutta la Vallata del Gallico, centro di propulsione culturale. Ma la "via crucis" è lunga e tortuosa.

Nel 2002 ci fu il colpo di scena. Nei confronti del comune allora guidato dal sindaco Scopelliti ci fu una denuncia penale per appropriazione indebita proprio perché quella famosa delibera del 1987 non era mai

stata trasmessa alla Regione: la cosa provocò un fermo del cantiere per tre anni fino a quando il contenzioso non fu saldato pagando una lauta cifra da parte del comune alla regione, consentendo così di trasferire definitivamente il bene al comune (che invece lo avrebbe potuto avere gratis se la delibera fosse stata trasmessa regolarmente).

Inspiegabili stop. Tanti pit-stop inespugnabili che vedono 2008 fermarsi il cantiere. Ed ancora dopo due appalti nel 2010 i lavori si fermano definitivamente con il 70% circa del rustico realizzato per via di un'interdittiva antimafia. Nel 2013, mentre è sindaco Giuseppe Falcomatà, grazie al lavoro certosino dell'assessore ai lavori pubblici Angela Marciàno, in soli 11 mesi, si espletano tutti i passaggi amministrativi necessari alla riapertura della pratica presso la cassa depositi e prestiti e vengono reperiti i fondi per il completamento del cinetatro di Gallico, per far revisionare il progetto secondo le esigenze nuove e far firmare al Dirigente dei LL. PP. la determina di appalto per la riapertura del cantiere.

La consegna dei lavori avviene proprio il giorno in cui Marciàno fu cacciata dalla giunta Falcomatà nel 2017. Il cantiere si ferma però nell'aprile 2019 (i lavori sarebbero dovuti essere consegnati a gennaio 2020). La ditta chiuse il cantiere dopo aver presentato al comune il conto per avanzamento dei lavori a dicem-



Tessera d'epoca del teatro

bre e non avere ottenuto risposta dall'ente. Il 12 maggio 2019 il comune paga ma la ditta non apre lo stesso il cantiere. Ad un passo del traguardo, dunque la macchina si ferma e non prosegue.

Oggi: «Per il teatro Gallico è in corso la procedura di acquisizione del nulla osta paesaggistico-ambientale per una variante resasi necessaria per la modifica delle falde del tetto - ha affermato nei giorni scorsi l'assessore ai Lavori Pubblici Giovanni Muraca - la procedura è poi da sottoporre al Consiglio. Ma intanto c'è un'altra buona notizia - ha concluso Muraca - è stato assegnato un ulteriore finanziamento con agenda urbana per l'acquisto degli arredi ed è in corso la fase progettuale degli arredi per un importo di 400.000 euro». I gallicesi e non solo sperano di poter vedere consegnata l'opera almeno per il centenario della sua nascita. Un secolo tondo per un teatro: 1926/2026.

BALNEABILITÀ DEL LITORALE CITTADINO Il sindaco revoca 4 divieti di balneazione

Migliora la qualità dell'acqua

Respirano Gallico, Pentimele, un piccolo tratto del lungomare e il circolo velico

Migliora la qualità dell'acqua balneabile sul litorale cittadino: il sindaco Falcomatà revoca quattro divieti di balneazione. Negli ultimi anni i punti critici, secondo le rilevazioni Arpacal, sono scesi da undici a sette.

Il sindaco Giuseppe Falcomatà ha provveduto con propria ordinanza a revocare il divieto di balneazione in quattro aree del litorale costiero della Città di Reggio Calabria. I dati diffusi da Arpacal nelle scorse settimane confermano il netto miglioramento della qualità dell'acqua balneabile sul litorale cittadino. Le aree di nuovo balneabili da ordinanza sindacale, che prende atto delle nuove rilevazioni Arpacal, sono a Gallico, in corrispondenza del Lido Mimmo, a Pentimele, sul Lungomare Falcomatà in corrispondenza di Villa Zerbie e al Circolo Velico. Continua quindi il progressivo miglioramento della qualità dell'acqua di balneazione sul litorale cittadino. Negli ultimi anni, dal 2014 ad oggi, i tratti non balneabili sono scesi da undici a sette. Risultati frutto dell'attività costante di cura e rigenerazione del sistema di depurazione delle acque sul territorio cittadino, che segnala negli ultimi anni una lunga serie di interventi di varia natura finalizzati a migliorare lo stato di salute del litorale reggino. Un risultato davvero importante - spiegano in una nota il sindaco Giuseppe Falcomatà e l'Assessore con delega all'Ambiente e alla Depurazione Paolo Brunetti - che consegna alla nostra città un attestato di qualità che risulterà vincente anche durante questa estate. Quando ci siamo insediati il litorale cittadino era quasi interamente considerato non balneabile secon-



Uno scorcio del litorale cittadino visto dall'alto

do le rivelazioni di Arpacal. Oggi siamo di fronte ad un sensibile miglioramento, frutto dell'attività incessante di verifica degli scarichi abusivi e degli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria, nonché di alcuni progetti, alcuni dei quali ancora in corso di esecuzione, finalizzati a proteggere la qualità ambientale del tratto costiero. Attività grazie alle quali in questi anni siamo ostati nelle condizioni di revocare diversi divieti di balneazione, e molti altri punti di rilevazione sono passati da qualità sufficiente a buona o addirittura a eccellente, consegnandoci un quadro molto confortante, che nei prossimi anni migliorerà ulteriormente". Un'ottima notizia anche per ciò che riguarda l'attrattività turistica del nostro territorio. La ripartenza dopo la crisi pandemica può quindi fare affidamento anche su questi da-

ti positivi che oggi certificano la qualità delle acque sul litorale cittadino. Certamente - concludono - permangono ancora delle criticità, tutte ormai ben note, sulle quali siamo già intervenuti con una serie di progetti in grado di cambiare radicalmente la situazione. Su questo, nei prossimi anni, ci aspettiamo di poter ottenere un ulteriore sensibile miglioramento". Complessivamente ad oggi, secondo le rilevazioni diffuse da Arpacal, sono ben 18 i tratti balneabili nell'area comunale di Reggio Calabria. Un risultato certamente ragguardevole anche considerando che la normativa indica che in corrispondenza delle aree portuali ed in corrispondenza delle foci dei corsi d'acqua, è fatto divieto di balneazione a prescindere dalla qualità dell'acqua riscontrata. Nello specifico oggi sono tredici i punti con qualità dell'acqua eccel-

lente: Gallico Fata Morgana e Camping, Oasi, Ravagnese, Occhio di Pellaro, Pellaro Martorana, Bocale II Lido, Bocale II Stazione FS, Bocale Calipso e Punta Pellaro. Cinque i punti con qualità dell'acqua classificata come buona: Catona Centro Svizzero, Gallico Lido Mimmo, Lido Caponera, Ravagnese Sabbie Bianche, San Gregorio Temesa. Ed infine tre i punti con acqua classificata come sufficiente: Pentimele, Lungomare Falcomatà e Circolo Velico.

Il sindaco di Reggio Calabria, Giuseppe Falcomatà dalla sua pagina Facebook chiarisce: «Ieri ho firmato un'ordinanza con cui ho revocato il divieto di balneazione in quattro punti cittadini. Da oggi, quindi, dopo parecchi anni, l'acqua del nostro mare torna balneabile a Gallico, Pentimele, Lungomare Falcomatà e Circolo Velico». Secondo il primo cittadino, le importanti novità sono: «Frutto delle attività messe in campo in questi anni con la chiusura di diversi scarichi abusivi, l'ammodernamento della rete fognaria ed i lavori di separazione delle acque bianche da quelle nere come nel caso del torrente Caserta che scaricava al Lido comunale. È una buona notizia per tutti noi e per i nostri operatori turistici. Ma bisogna fare di più. Saremo contenti soltanto quando la città potrà candidarsi a ottenere la bandiera blu come in questi anni hanno fatto Roccella e Siderno. Per questo serve uno sforzo collettivo da parte di tutti, soprattutto - chiude il sindaco - in un momento di enorme sofferenza sul piano dei rifiuti. Ne usciremo insieme anche da questo, col lavoro e la programmazione».

OPPOSIZIONE

Brogli e pandemia: prosegue l'azione delle sinistre

Brogli e pandemia prosegue l'iniziativa delle sinistre d'opposizione.

Sabato scorso il coordinamento delle sinistre di opposizione (partito comunista dei lavoratori, partito marxista leninista italiano, partito della rifondazione comunista) ha dato vita ad un sit-in in piazza Italia davanti al Comune e alla Prefettura. Un'amministrazione comunale che ha beneficiato in maniera truffaldina dei voti di diverse decine di elettori defunti non volendo evidentemente fare parlare i vivi, aveva cercato di fare saltare l'iniziativa negando l'uso della piazza immediatamente prima dello svolgimento del sit-in. Un fermo intervento degli organizzatori presso la Prefettura ha restituito l'uso della piazza; resta la gravità di una incredibile provocazione. La manifestazione ha messo al centro la vicenda dei brogli e il degrado del ceto politico calabrese che sta dando vita ad una grottesca vigilia delle elezioni regionali caratterizzata da una crisi lacerante di PD e 5Stelle e da un intreccio tra populismi e trasformismi di ogni sorta nonché dalla minaccia di una pesante affermazione della destra reazionaria. Questo collasso democratico e i guasti derivanti dalla pandemia consentono appunto alle forze reazionarie di consolidare, al di là dello scenario elettorale, un'inquietante presa di massa. La crisi del movimento dei lavoratori, il degrado delle direzioni della sinistra governista e delle burocrazie sindacali tutte pronte dietro il carro di Draghi aprono prospettive ancora più inquietanti e pesanti. L'iniziativa del 3 luglio è solo l'esordio di un processo unitario che ribadisce la necessità dell'unità di tutte le forze anti capitalistiche per dare gamba alla sola alternativa realistica: quella di un capovolgimento rivoluzionario dell'ordine delle cose vigenti. Soprattutto in realtà degradate come il Meridione d'Italia tutte le altre proposte sono una serie di ciance illusorie.

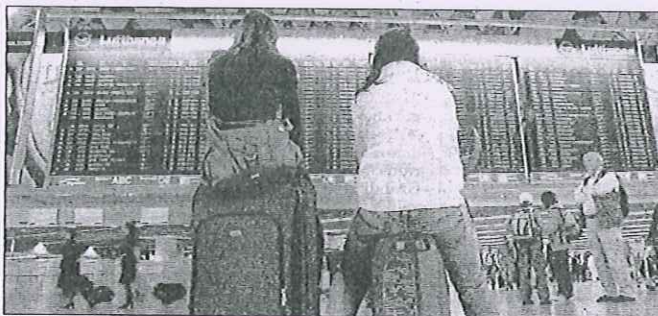
LA POSIZIONE Il segretario provinciale della Cisl si associa all'appello di Sbarre

Rosy Perrone: «Recovery opportunità vera per bloccare l'esodo dei giovani dal Meridione»

Perrone (Cisl): «Recovery opportunità per bloccare l'esodo dei giovani dal sud»
Per la sindacalista «Il contesto storico, dopo una pandemia maledetta che sembra affievolirsi, favorirà un impatto dinamico su sviluppo e nuovi investimenti»

«Studenti, lavoratori e professionisti costretti negli ultimi decenni a lasciare il Sud per spostarsi in ogni parte del mondo, in cerca di futuro, di certezze. O forse, di un orizzonte. E a pagarne maggiormente le spese è stata la Calabria e il suo profondo sud, la Città Metropolitana di Reggio Calabria». Questa la posizione di Rosy Perrone segretario provinciale della Cisl.

«Pertanto faccio mio l'appello del Segretario generale Cisl, Luigi Sbarra, con il quale, durante un importante convegno a cui ha partecipato anche il Ministro del Lavoro Orlando promosso dalla Cisl Calabria, ha affermato che fermare l'esodo di migliaia di giovani e lavoratori dal sud, deve essere uno degli obiettivi dell'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Un intervento, quello di Sbarra, che ha risposto alla centralità di



Giovani in partenza



Rosy Perrone

Indispensabile l'impermeabilizzazione per arginare infiltrazioni delle ndrine

questioni che la relazione introduttiva del Segretario Generale regionale Tonino Russo ha posto, con specifici quesiti e richieste di impegno per il Governo e per il Ministro del Lavoro. Perché è indifferibile costruire un patto sociale con il Governo, con le istituzioni ai vari livelli e le realtà imprenditoriali, condividendo idee e progetti di sviluppo, per creare quelle ricadute occupazionali che arresterebbero l'emorra-

gia. La fuga dei giovani è una ferita aperta! Ha ragione Sbarra.

Le grandi battaglie della Cisl sui temi della crescita, del lavoro, dell'istruzione, della legalità, dell'industria, solo per fare alcuni esempi, oggi più che mai, devono trovare terreno fertile da parte del Governo. Un'occasione storica come quella del Recovery non tornerà facilmente. Il contesto storico, dopo una pandemia maledetta che sem-

bra affievolirsi, favorirà un impatto dinamico su sviluppo e nuovi investimenti. Ma dei miliardi che arriveranno anche in Metrocity di Reggio Calabria, è indispensabile una camera di impermeabilizzazione per fronteggiare infiltrazioni della criminalità e soprattutto per ottimizzare i tempi che servono per realizzazione dei progetti previsti. Questo sarebbe un meccanismo virtuoso in grado di generare lavoro. Perché di

questo ha bisogno la nostra terra.

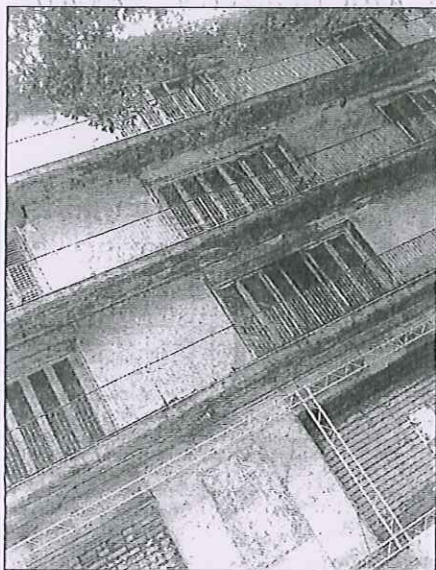
Il vero nemico del sottosviluppo, della cultura subalterna alla criminalità è il lavoro. Unico strumento per fare sistema con le forze positive della comunità civile, e soprattutto unica soluzione per affiancare le persone da uno stato atavico di bisogno. Infine, penso che lenire le disparità sociali e territoriali, attraverso le grandi opere e le infrastrutture materiali strategiche e quelle digitali - indispensabili nell'era post covid - saranno il viatico perfetto per frenare l'inesorabile esodo dei giovani del sud».

RENDI VISIBILE LA TUA AZIENDA
QUESTO È IL MOMENTO GIUSTO

pubblifast

0984 854042 • info@pubblifast.it

L'EX SUPERCINEMA Conferenza stampa con l'archistar Alfonso Femia



La fatiscenza del vecchio palazzo che ospita il Cinema Orchidea e che sarà oggetto di un progetto presentato in conferenza (di lato)

«Rigeneremo l'Orchidea sarà un polo culturale»

di MELINA CIANCIA

Lo storico palazzo sito nella via Marina alta, che negli anni '70 ha accolto per alcuni lustri il Cinema Orchidea, già Super Cinema, bene confiscato e ormai da molto in stato di abbandono, sarà ristrutturato e riconvertito in polo museale e culturale: il progetto è stato presentato in una conferenza stampa tenuta presso il Salone dei Lampadari di Palazzo San Giorgio a Reggio Calabria; presenti il sindaco di Reggio Calabria, Giuseppe Falcomatà, l'assessore comunale alla Pianificazione territoriale e urbana, Mariangela Cama, Salvatore Vermiglio, presidente dell'Ordine degli architetti pianificatori paesaggisti e conservatori della provincia di Reggio Calabria e l'architetto di fama internazionale Alfonso Femia, della Commissione incaricata alla valutare dei progetti. "Il concorso internazionale di progettazione a procedura aperta a due gradi, dal titolo "Mediterranean Cultural Gate" - ha esordito Cama - è finalizzato alla riqualificazione del bene confiscato che l'amministrazione restituirà alla cittadinanza per una migliore fruizione. Grazie alla rilevanza architettonica dell'edificio in un contesto centrale della città, secondo i codici sugli appalti - ha aggiunto l'Assessore - il progetto determina una trasformazione del territorio, sarà pubblicato sulla piattaforma a livello internazionale con modalità digitale per accogliere molte proposte". È seguita la proiezione di un filmato che ha messo in evidenza le indagini effettuate sull'immobile prima del bando, con rilievi fatti con metodologie innovative, in collaborazione con l'Università Mediterranea con strumenti, droni e software particolari, ricostruendo tutti gli elementi dell'edificio, restituito in forma tridimensionale e messo al servizio di tutti i progettisti che vorranno partecipare. Ha preso la parola l'architetto Salvatore Vermiglio, che ha sottolineato "l'obiettivo di valorizzare e pubblicizzare questi percorsi attraverso concorsi a valenza internazionale a due gradi, in un edificio costruito nel secolo scorso. Il concorso ha due valenze simboliche: è anonimo e premia l'idea, inoltre è accessibile a tutti i professionisti senza alcuna preclusione, - ha continuato - non ci sono requisiti finanziari e saranno premiate cinque delle migliori idee, pertanto massima visibilità e accessibilità dei nuovi progettisti, entro fine anno l'aggiudicazione e di seguito la gara d'appalto". "Questo concorso di architettura è emanato secondo l'unica legge del 1972 - ha affermato l'architetto Femia - e la città ha assunto un ruolo virtuoso in una comunicazione con la cittadinanza attraverso l'arte contemporanea. Il concorso è importante - ha proseguito - perché attraverso il cambiamento si restituisce alla città qualcosa che ha valenza urbana e culturale, con un'architettura al-



SU IL SIPARIO SULLA NTC-SUMMER LEAGUE 2021



IERIMATTINA, nei locali del palaLumaka di Reggio Calabria, è stato sollevato il sipario sulla #NTC Summer League 2021. A presentare l'evento sono stati l'Assessore allo Sport del Comune di Reggio Calabria, Giugli Palmenta, l'imprenditore e ideatore del brand The Chippepper, Stefano Nava e l'AD di #Ntc Sport Industries, Luca Laganà, moderati sapientemente dalla giornalista Alessia Luccisano. Giugli Palmenta: "L'evento promosso da Luca è qualcosa di veramente innovativo, il connubio tra sport e cultura è un qualcosa che noi da un paio di mesi stiamo cercando di portare avanti. Quello che è fondamentale in questa città è che ci si interessi al bello, alla cultura, alla politica intesa come cura del bene comune e bisogna imparare a farlo sin da piccoli. Questo connubio è la strada vincente, quello che effettivamente serve. La bellezza di questo evento è nell'idea di fare rete tra realtà imprenditoriali e associative del nostro territorio che, insieme, possono creare qualcosa di importante e di duraturo che può solo far bene al nostro territorio." Stefano Nava: "Sono un appassionato dello sport in generale ma, soprattutto, del mio territorio non solo inteso come Reggio ma come Calabria, un posto meraviglioso. Sono sempre più energizzato dall'essere affiancato dai giovani che, a differenze dei miei coetanei, ci riusciamo a trarre le energie più positive e a capire che le barriere non esistono più avendo tutte le competenze a disposizione e tramite i personaggi positivi, come può essere Luca, bisogna pensare di fare piuttosto che parlare. Reggio ha una grande tradizione sportiva, soprattutto nel basket, sono convinto come l'Assessore Palmenta che il connubio sport e cultura possano essere un volano per la nostra città con la realizzazione di tanti eventi come questo." Luca Laganà: "Dopo un anno e mezzo di grandi sacrifici, abbiamo provato insieme a Borzac ed Enza ad andare oltre quelli che sono le restrizioni che ancora oggi stiamo vivendo sognando un qualcosa che possa regalare una "normalità" che, purtroppo, abbiamo perso per tanto tempo. Quello di quest'anno è un ulteriore atto d'amore per la nostra città, abbiamo scelto di coinvolgere esclusivamente realtà reggine per fare rete e promuovere il nostro territorio, coinvolgendo tutte le energie positive in questo progetto. La #Ntc Summer League si svilupperà su 7 giorni e vedrà coinvolte ben 3 location sparpagliate per la città: la parte sportiva si concentrerà alla #Ntc Arena mentre il 6 luglio saremo sul lungomare Falcomatà, nell'installazione "Opera" con un convegno multitematico sulla nostra città insieme ai Fai Giovani e agli amici di Passi Narranti; l'8 luglio, invece, saremo a Piazza Castello insieme al dottore Fabio Foti e realizzeremo un evento di orientamento, gratuito per 25 persone, alle manovre salvavita di rianimazione cardiopolmonare ed antisofoffocamento su adulti, bambini e lattanti.

la ricerca di equilibrio, in dialogo con i tempi, facendo tesoro delle idee altrui, sotto le responsabilità degli architetti con il compito di passare il testimone alle nuove generazioni". In tutto questo, il ruolo importante che ha rivestito l'Amministrazione comunale in un lavoro alacre: "Merito della condivisione della concezione di una città che deve rinascere - ha detto il Sindaco - una Reggio ricca di contraddizioni: una città molto ricca e povera per altri versi, con difficoltà e con potenzialità altrettanto evidenti. Il nostro compito è confrontarci e parlare per costruire un futuro, affrontando però le emergenze del quotidiano. Siamo chiamati a darci una priorità orizzontale rispetto ai vari settori: da una parte l'aspetto drammatico ambientale

e allo stesso tempo la visione di pianificare lo sviluppo della città. Questo progetto di riqualificazione di un bene confiscato - ha proseguito Falcomatà - rappresenta il completamento di un percorso di legalità, dopo molti anni dalla confisca per mancanza di risorse, grazie ai finanziamenti esterni oltre al valore simbolico e alla convinzione di combattere gli obbrobri della città e quindi renderla esteticamente bella, educando anche i giovani alla bellezza come sinonimo di legalità". assente Massimo Lauria, dell'Università Mediterranea di Reggio Calabria, Santo Antonino Coppola, responsabile unico del procedimento, Ilario Tassone, coordinatore operativo del concorso e Domenico Giordanazzo, verifica vulnerabilità sismica.



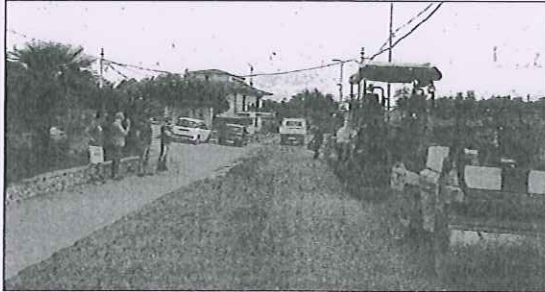
PIANA Il consigliere delegato annuncia anche altri interventi attivati per la viabilità Metrocity, avviati i lavori della Sp 33

Carmelo Versace: «Impegno costante, Lega e Forza Italia spettatori non paganti»

REGGIO CALABRIA - «In tutta sincerità, si fa fatica a commentare l'esultanza di Lega e Forza Italia, spettatori non paganti nel corposo lavoro di riordino della viabilità metropolitana messo in campo dall'amministrazione guidata dal sindaco Giuseppe Falcomatà, che oggi rivendicano improbabili primogeniture rispetto ad un'attività che va avanti da tempo e che vede, proprio nel riassetto delle strade, uno dei punti nevralgici del bilancio approvato dall'Ente».

Il consigliere metropolitano delegato alla viabilità, Carmelo Versace, interviene per ricordare l'avvio dei lavori, inseriti nel progetto "Mit2", sulla Strada Provinciale 33 (tratto bivio Bombino - quadrivio Russo) che «prevedono la pulizia della strada, delle ricariche di binder, la stesa del tappeto per circa 2100 metri a tratti e la segnaletica orizzontale e verticale».

«L'attività che vede impegnato il settore, guidato dal dirigente Lorenzo Benestare - spiega Carmelo Versace - sta subendo una forte accelerata in virtù, soprattutto, dei drastici tagli che hanno colpito il comparto all'indomani della nascita delle Città Metropolitane in sostituzione delle vecchie Province. Come la Provinciale



I lavori sulla strada e a destra Carmelo Versace



33, anche la Sp 5 (tratto San Fili - Melicuccio - Pollistena) sarà interessata dai medesimi interventi, però per una lunghezza di 1.600 metri. Identiche manutenzioni interesseranno la Strada Provinciale

le 29 (quadrivio San Bartolo - Ferrandina) per una lunghezza di 2.100 metri e, successivamente, delle reti para sassi saranno apposte lungo la Strada Provinciale 54 Dism (Ponte Toscano - Santa Giorgia)

in maniera tale da riaprire un tratto viario chiuso da un paio d'anni».

«Come si può ben vedere - aggiunge il consigliere delegato Versace - l'impegno dell'amministrazione metropolitana è massimo

e non ha mai rallentato sin dal giorno del suo insediamento. Ogni intervento, infatti, è frutto del confronto continuo avviato direttamente sui territori e che, su input del sindaco Giuseppe Falcomatà, vede

noi consiglieri delegati giornalmente all'opera in ogni angolo del comprensorio, anche fosse la più piccola frazione del più piccolo fra i 97 Comuni che compongono la Città Metropolitana. Soltanto ascoltando e recependo le istanze dei cittadini e degli Enti locali, quindi, si possono portare a casa risultati che segnano davvero un cambiamento quotidiano e costante nella vita dei nostri concittadini. E con la gente e per la gente che agiamo affinché problemi atavici possano trovare le giuste soluzioni».

«E lo facciamo in silenzio - afferma Versace - coadiuvati dagli uffici e dal personale dell'Ente chiamato, sempre e più spesso, a fare gli straordinari. Ecco perché mi sento di dover ringraziare dirigenti, funzionari, tecnici e amministrativi di un settore delicatissimo. Lavoratori che, insieme a noi, agiscono senza i clamori del palcoscenico, rimboccandosi le maniche per migliorare l'esistente. Anche per questo, trovo goffo il tentativo di talune forze politiche della minoranza d'appuntarsi al petto medaglie di latta che nulla servono alle esigenze ed alla risoluzione delle difficoltà incontrate dai cittadini. Tuttavia, lasciamo che loro parlino. Noi, intanto, facciamo».

CITTANOVA

Ultimata la messa in sicurezza del tratto interpodereale "Querce"

di GIUSEPPE SALVADORE

CITTANOVA - Sono stati ultimati nei giorni scorsi i lavori di riqualificazione ed ammodernamento e messa in sicurezza di un importante tratto di strada interpodereale denominata "Querce". Il tracciato, lungo circa 5 km, collega le zone rurali di Cittanova con il comune di Taurianova. Gli eventi alluvionali degli ultimi anni avevano compromesso, per ampi tratti, la praticabilità della strada,

che risultava quindi inaccessibile a vetture e mezzi agricoli da lavoro.

L'Amministrazione comunale di Cittanova ha inteso intervenire non solo ripristinando la viabilità delle "Querce" mediante la realizzazione di un nuovo manto bituminoso ed in parte anche in cemento per circa 1300 metri ma anche mediante la realizzazione in alcuni tratti di muretti di contenimento. L'importo complessivo ammonta a circa 250mila euro provenienti dai fondi

PSR 2014/2020. Soddisfatto l'assessore ai lavori pubblici Antonio Fera il quale ha affermato: «Dopo decenni di attesa, siamo riusciti a restituire alla comunità, e in particolare ai proprietari terrieri di quell'area, una strada fondamentale per l'accesso ai fondi. Stiamo già programmando la realizzazione di ulteriori interventi per l'ammodernamento della strada "Querce" nella sua interezza, affinché altre aree rurali trovino migliore fruibilità nei prossimi anni».

CINQUEFRONDI Dal 6 luglio fino al 3 settembre un cantiere di ispezione

Limina, due mesi di disagi Senso unico alternato e limitazione della velocità a 30 Km/h

di GIUSEPPE CAMPISI

CINQUEFRONDI - Si prospettano due mesi di disagi in piena estate per gli automobilisti che percorreranno la SS 682 Jonio-Tirreno, in particolare, nel tratto che interessa la galleria di valico della Limina per tutti i 3,219 km della sua estensione. Dalla mezzanotte del prossimo martedì 6 luglio fino alla mezzanotte del 3 settembre Anas informa, infatti, che sarà avviato un cantiere di ispezione infrastrutturale che prevedrà l'istituzione di un senso unico alternato ed una contestuale limitazione della velocità a 30Km/h per consentire il servizio di monitoraggio geotecnico-geomorfologico preliminare al progetto esecutivo dell'intervento denominato "Lavori di risanamento, rivestimento definitivo e captazione delle acque di percolamento della galleria Limina". Un'ordinanza chiaramente necessaria per espletare questo delicato compito, che impegnerà una ditta specializzata, e che vedrà l'istituzione del senso uni-



L'imboccatura della galleria della Limina

co alternato regolato da impianto semaforico e/o di movieri nei giorni da lunedì a venerdì, dalle ore 20:30 alle ore 6.30 del giorno successivo, oltre che l'istituzione del limite di velocità di 30 km/h H24 per tutta la durata dei servizi. Anas stima, altresì, un incremento dei tempi di percorrenza del tratto di circa 10 minuti che, orologio alla mano, certamente

verranno abbondantemente accresciuti in quanto che il periodo in questione, anche in fascia serale-notturna, risulta essere quello di maggiore utilizzo dell'arteria il cui traffico veicolare si intensifica in maniera esponenziale in relazione all'aumento delle presenze turistiche che abitualmente prendono d'assalto le riviere joniche e tirreniche, principali mete di svago e

ritrovo. Deve trattarsi di una tradizione tutta italiana nella dell'istituzione di cantieri e aree di lavoro in piena estate, specie su strade e autostrade ad alta percorrenza, che probabilmente affascina a tal punto il progettista medio da mettere esageratamente alla prova la tenuta psicofisica dei cittadini-utenti, anche quella degli "umarelli" più esperti.

SEMINARA Indossato nell'attentato

Arriva la reliquia di Giovanni Paolo II

SEMINARA - Sono giorni di grande attesa nella città di Maria per l'arrivo della reliquia dello scapolare della Madonna del Carmine, che san Giovanni Paolo II, indossava al momento dell'attentato del 13 maggio 1981 a San Pietro. Lo scapolare carmelitano arriverà nel piccolo centro di Seminara, il prossimo sette luglio. Ad accoglierlo saranno il vescovo della diocesi di Oppido Mamertina - Palmi, monsignor Francesco Milito, il quale presiederà la celebrazione euca-

asserisce il parroco don Caruso. Per nove giorni, Seminara, diventerà centro di una nuova esperienza religiosa scandita da diversi momenti spirituali e di festa, che sensibilizzeranno i fedeli ad una fede intensa. «Lo scapolare carmelitano - spiega il rettore don Caruso - ha aiutato Karol Wojtyła a camminare sulla strada della santità.

Lo scapolare della Madonna del Carmine

Lo ricevette all'età di dieci anni nel giorno della sua prima comunione e lo portò sempre con sé. Lo scapolare - continua il parroco -

ricorda la grande devozione del papa alla Madonna del Carmine, mediante questo segno. E' la stessa devozione di noi tutti verso la Madonna dei Poveri e Nostra Signora Madonna del Carmelo. Per questi motivi, avvieremo il terzo Ordine Carmelitano. Consapevole che il Carmelo è Totus Marianus e questo può giovare alla nostra devozione nell'anno del discernimento».

K.g.

Reggio

Contatto | cronacareggio@gazzettadelsud.it

La via Mariannazzo sprofonda per una perdita occulta sotterranea, chiuso il serbatoio di Condera per eseguire i lavori

Cede la rete idrica, mezza città senz'acqua

Sorical e Comune all'opera per ripristinare la fornitura ma i disagi sono notevoli

Alfonso Naso

Collassata in pochi secondi. Un tratto della via Mariannazzo nel quartiere Condera si è sbriciolata ieri mattina, aprendo una voragine di circa 30 metri. Il motivo? Molto verosimilmente una perdita di acqua importante nella condotta sotterranea che ha fatto scavato il sottosuolo, provocando la spaccatura dell'asfalto. Si è da subito capito che era successo qualcosa d'importante perché la pressione dell'acqua stava progressivamente diminuendo e così si è appurato, dopo un primo sopralluogo dei tecnici del Comune e della Sorical, che la condotta presentava imponenti fuoriuscite d'acqua.

Serbatoio a secco

Sono scattate le procedure di emergenza con il blocco dell'erogazione dell'acqua che dalla diga sul Menta arriva fino al serbatoio di Condera. Sul posto si è recato a metà mattinata anche l'assessore comunale alle manutenzioni, Rocco Albanese.

Il rappresentante dell'esecutivo guidato da Giuseppe Falcomatà ha riassunto l'accaduto così: «A causa di un importante

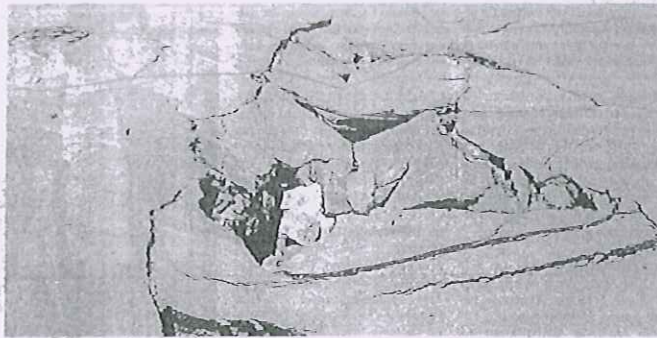
guasto alla rete idrica di Sorical nell'area di Condera, si stanno registrando in queste ore disservizi idrici nei quartieri della prima, della seconda e della quarta circoscrizione. Mi scuso con i cittadini per i disagi arrecati dalle interruzioni idriche dovute alla rottura della condotta Sorical, mi sono recato sul posto per verificare personalmente le attività di ripristino della rete idrica».

Tecnici al lavoro

Una squadra di tecnici è all'opera da ieri mattina per cercare di risolvere il guasto con mezzi speciali e l'obiettivo è ripristinare la fornitura idrica al più presto e in via prov-

In difficoltà le zone del centro storico, di San Sperato, Tremulini, Spirito Santo e anche Cannavò

Nella giornata di oggi è possibile il ritorno alla normalità ma nessuno si vuole sbilanciare



Via Mariannazzo La rottura della condotta idrica ha fatto crollare il manto stradale: lavori in corso ma erogazione d'acqua chiusa

visoria per poi intervenire in modo definitivo nei prossimi giorni.

A quando la "normalità"?

Questo permetterebbe di poter riattivare l'acqua e consentire in tal modo di riempire il serbatoio di Condera. Ed è proprio qui il problema: il serbatoio che si è svuotato ha provocato disservizi in molte zone della città e in particolare modo in un'ampia area del centro storico, poi una parte di Tremulini, Spirito Santo, Cannavò e San Sperato. Una vastissima e molto popolosa area che sta subendo pesanti ripercussioni da questo evento che purtroppo non è isolato. Negli ultimi anni sono stati molti i cedimenti stradali dovuti a perdite idriche sotterranee. Un problema che non si è riusciti a risolvere perché i chilometri delle condotte idriche comunali sono tanti e le reti sono vetuste.

Altre zone senz'acqua

Ma non c'è solo il centro storico a fare i conti con il problema dell'acqua che manca: anche altri quartieri (primo fra tutti Arghilla) risentono di una crisi che si ripresenta puntuale ogni estate e che per diversi fattori mette in ginocchio la città e crea disagi ai cittadini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Reggio

Dall'assemblea nazionale di Ali l'ennesimo appello: «Investire al Sud per rilanciare l'economia nazionale»

Falcomatà: noi sindaci nella cabina di regia del Pnrr

Sollecitata una revisione del codice degli appalti: «Ora è il momento di correre»

«È giunto il momento di affermare con chiarezza che non può più esistere un Paese che va a due velocità, non possono esistere territori di serie A e di serie B. Riscopriamo i concetti introdotti dall'articolo 119 della nostra Costituzione, quello della perequazione e della coesione. Nella programmazione delle risorse bisogna tener conto del gap esistente tra Nord e Sud del Paese e calibrare gli investimenti per consentirci di superarlo, dando una spinta generale all'intera economia nazio-

nale». Lo ha detto il sindaco Giuseppe Falcomatà, intervenendo nelle vesti di presidente di Ali Calabria al dibattito "Velocità e Sapere", nell'ambito dell'assemblea nazionale di Autonomie locali italiane sul tema "I riformisti locali e la sfida della velocità, per l'Italia che rinasce". Al dibattito, moderato da Virginia Piccolillo, hanno preso parte il ministro per l'Istruzione Patrizio Bianchi, la sindaca di Empoli Brenda Barnini e il responsabile del dipartimento Pari opportunità di Ali Andrea Catzone.

«Se paragoniamo i trasferimenti statali indirizzati a due città come Reggio Emilia e Reggio Cala-



Patrizio Bianchi il ministro dell'Istruzione ha partecipato alla manifestazione

bria, due comunità simili per numero di abitanti, abbiamo l'esatta fotografia di ciò che è avvenuto in questi anni. Reggio Emilia - ha sottolineato Falcomatà - ha a sua disposizione il triplo delle risorse provenienti dallo Stato. Negli ultimi mesi il Governo sta facendo alcuni passi in avanti con l'individuazione dei livelli essenziali delle prestazioni, ma non basta, dobbiamo essere concreti, ci vuole più coraggio e decisione per invertire la rotta. Ad esempio sul bando per gli asili nido - ha aggiunto il sindaco reggino - siamo contenti che ci sia un'attenzione in questa direzione, ma non basta destinare dei fondi per costruire nuovi asili, bisogna anche prevedere i neces-

sari investimenti per gestirli e mantenerli. Altrimenti, come canta Orietta Berti, risolti un bel problema, ma poi te ne restano mille. Al Governo chiediamo di fidarsi dei sindaci, così come si fidano le comunità che li hanno eletti. I Comuni non possono rimanere fuori dalla partita del Pnrr, bisogna coinvolgere i sindaci nella cabina di regia degli investimenti, perché sono il primo avamposto della democrazia sui territori, sono punto di riferimento delle proprie comunità e hanno già dimostrato di saper spendere in maniera veloce ed efficace, come è accaduto nell'ultimo anno e mezzo durante la crisi pandemica. Allo stesso tempo è giunto il

momento di mettere mano al tema del codice degli appalti. Bisogna uscire dagli ingiungimenti e dire con chiarezza che così com'è oggi non funziona. La fase che viviamo ci pone la necessità di andare più veloci, ma aumentare la velocità non significa necessariamente aumentare il rischio di infiltrazioni e corruzione. Bisogna tagliare alcuni tempi, sui pareri, le conferenze dei servizi, le attività di aggiudicazione provvisorie e definitive. Se vogliamo ripartire dobbiamo essere capaci di correre, altrimenti - ha concluso Falcomatà - se continuiamo ad essere così lenti, il rischio è di rimanere fermi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al via l'era del "nuovo" porto turistico

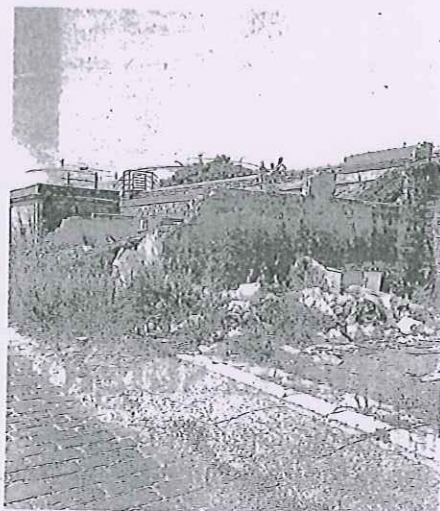
Rfi ha chiesto all'Authority di procedere con i lavori: verranno smantellate le cisterne inutilizzate ormai da anni. Prevista anche la bonifica di tutte le zone ostaggio del degrado

Alfonso Našo

Un degrado da cancellare, spazi da recuperare e aree da riconvertire. La nuova vita del porto cittadino sta per partire e con essa però cadranno veri e propri simboli della città. A partire dal vecchio pontile di imbarco-sbarco delle navi che trasportavano i vagoni ferroviari. Il pontile del ferry-boat verrà abbattuto. Rfi ha chiesto ufficialmente all'Authority di sistema portuale dello Stretto di poter procedere con la demolizione dello storico pontile. Un vero simbolo storico della città. Basti pensare che il primo collegamento tra le sponde con mezzi navali in grado di trasportare carri ferroviari è datato 1 novembre 1899 ed è organizzato in base agli studi dell'ingegnere navale Antonino Carabetta. In disuso da anni, la zona è in completo abbandono e di fatto non è più funzionale alle attività dello scalo che secondo la nuova governance e il Comune dovrebbe diventare a vocazione turistica. Per fare ciò deve scomparire tutto quanto non è funzionale a raggiungere tale fine e per questo il vecchio attracco ferry boat dovrà scomparire.

Così come sono state avviate le procedure per abbattere le cisterne che svettano nella banchina di ponente. Sono di proprietà di una società che aveva in essere una concessione che è scaduta da anni. Anche queste sono sostanzialmente inutili al nuovo progetto del porto e per questo l'Authority ha avviato le procedure con il custode per procedere allo smontaggio delle grandi cisterne che svettano anche dalla sopraelevata del porto. Cisterne queste la cui rimozione era stata richiesta anche dai cittadini che

Due simboli della città hanno i giorni contati mentre si studia come migliorare i servizi in tutta l'area

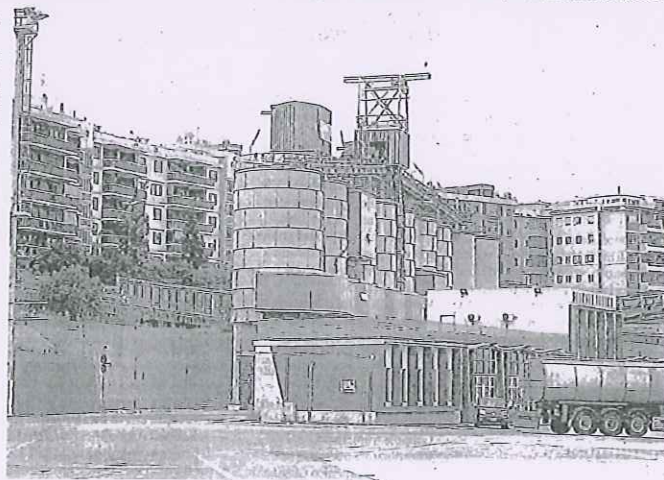


Brutture il vecchio attracco del ferry-boat, le tante zone degradate dello scalo e le grandi cisterne che non sono più funzionali al progetto di rilancio turistico

vivono nella zona che si affaccia sul mare.

Il "nuovo" porto quindi muove i primi passi verso un cambiamento epocale che cancella anche pezzi di storia della città perché soprattutto l'attracco ferry boat rappresenta un simbolo della città e del suo collegamento con la sponda siciliana. La strada è ancora lunga per poter apprezzare i cambiamenti ma c'è già chi si oppone allo smantellamento dell'attracco. Accanto alle attività di demolizione sono nella fase di studio anche interventi di pulizia e bonifica delle aree ostaggio del degrado da molto tempo come ad esempio quella adiacente ai depuratori dello scalo cittadino. Anche in questa zona, così come nei pressi della stazione di imbarco-sbarco dei mezzi veloci, sono arrivati i rifiuti. Anche per questo l'Authority vuole migliorare i servizi, anche di vigilanza in tutta la zona.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Sanità al Sud, basta risparmi»

► Intervista al coordinatore del Cts, Locatelli: «Il tasso di mortalità infantile è inaccettabile. Nelle regioni uscite dal commissariamento i manager non possono solo ridurre le spese»

Lorenzo Calò
a pag. 7

Il diritto alla salute

Intervista **Franco Locatelli**

«Sanità al Sud, basta solo tagli e risparmi»

► Il coordinatore del Cts: i manager usino il criterio della competenza, non la politica ► «Il gap di mortalità infantile con il Nord va eliminato rafforzando l'offerta assistenziale»



LA VERIFICA SUI DIRETTORI GENERALI VA FATTA SECONDO IL PARADIGMA DELL'APPROPRIATEZZA E DELL'ADEGUATEZZA DELLA RISPOSTA SANITARIA

VANNO TRATTENUTI NEL MEZZOGIORNO I NUMEROSI MEDICI FORMATI IN MANIERA ECCELLENTE MA POI NON ASSORBITI NELLA RETE

IL PAESE È UNO E OGGI SONO INACCETTABILI DIFFERENZE COSÌ MARCATE TRA LE REGIONI IL PNRR UN'OCCASIONE STORICA DI RILANCIO

Lorenzo Calò

«Differenze territoriali inaccettabili, che violano il principio di tutela della salute costituzionalmente garantito a ogni cittadino. Dovremo mettere in atto ogni sforzo perché tali disparità vengano eliminate». Il professor Franco Locatelli, direttore del dipartimento di oncematologia del Bambin Gesù, ordinario di Pediatria alla Sapienza, è presidente del Consiglio superiore di sanità e, dallo scorso 17 marzo, coordinatore del Cts, il Comitato tecnico-scientifico che affianca il governo nella complessa gestione sanitaria dell'emergenza Covid. Ma questa volta non è di Sars Cov 2 che parla. I dati choc emersi dal Report della Società italiana di Pediatria sulla mortalità infantile e neonatale nelle regioni del Mezzogiorno non lo hanno lasciato indifferente né come studioso, né co-

me medico, né come accademico, né come responsabile di un organo di consulenza scientifica del ministero della Salute.

Professore, che idea si è fatto? Davvero l'Italia sconta un deficit assistenziale derivante da un divario geografico di cittadinanza?

«In premessa devo dire che conosco il rigore scientifico e la cura nella metodologia della ricerca di De Curtis, che è uno degli autori dello studio. Due valutazioni immediate. La prima: l'Italia, nel complesso, come Paese, presenta tassi di mortalità infantile tra i più bassi del mondo. E questo va ascritto anche a merito del nostro sistema sanitario nazionale. La seconda: colpisce l'eterogeneità in ambito nazionale, dei tassi di mortalità neonatale e infantile molto più marcata nelle aree del Mezzogiorno. Un dato per la verità non nuovo

ma oggi assolutamente inaccettabile».

Come se lo spiega?

«Le cause possono essere molteplici ma preoccupa molto il dato della migrazione da Sud a Nord per ottenere una risposta soddisfacente, in termini di assistenza, anche in caso di prestazioni sanitarie del tutto ordinarie. Capirei tali spostamenti in relazione a trattamenti complessi come i trapianti d'organo o le terapie geniche, ma non sempre si tratta di questo. Ed è chiaro che tale eccesso migratorio-assisten-



ziale produce anche degli effetti negativi sulla sostenibilità finanziaria del nostro sistema sanitario pubblico».

Certo, fa impressione leggere nel rapporto che a parità di standard assistenziali tra Nord e Sud si sarebbero potuti salvare almeno 200 bambini...

«Glielo dico con molta chiarezza: va modificato il criterio di verifica sulla validità e la sostenibilità del nostro sistema di assistenza».

In che senso?

«Nel senso che il paradigma dell'efficienza non può e non deve essere basato unicamente sul criterio di contenimento della spesa e di mantenimento dei parametri di budget. Le verifiche di efficacia ed efficienza vanno fatte essenzialmente sulla capacità del nostro sistema sanitario di dare risposte alle reali esigenze di salute. E quindi va bene tener presenti i criteri di controllo della spesa ma prima di tutto va validata l'adeguatezza della risposta sanitaria e la capacità di venire incontro alle esigenze del malato».

La sanità pubblica, specie al Sud dove molte Regioni sono uscite da poco anche da anni di commissariamento nel settore sanitario, chiede invece ai manager di risparmiare.

«Ma i manager non devono avere solo l'obiettivo di ridurre i costi. Vanno tagliati gli sprechi ma la valutazione sul loro operato va fatta soprattutto in termini di capacità di risposta al bisogno di salute».

Il Mezzogiorno paga anche scelte sbagliate nella individuazione di manager e diri-

genti?

«Chi ha la responsabilità politica delle scelte dei manager e della dirigenza medica deve comprendere che il criterio di selezione va unicamente basato sulle comprovate capacità, competenze e profili di assoluta affidabilità delle figure di vertice. E poi c'è anche un altro elemento a mio giudizio importante da tener presente».

A cosa si riferisce?

«Alla necessità di trattenere presso le strutture assistenziali, ospedaliere, sanitarie del Mezzogiorno, le risorse migliori: colleghi di preparazione eccellente, formati al Sud ma poi non assorbiti nella rete dell'assistenza. Ormai al Paese si impone una riflessione socio-politica non più rinviabile sul modello assistenziale che deve essere omogeneo in ogni regione. I direttori generali delle Asl e delle aziende ospedaliere devono capire che non può essere la politica ma esclusivamente la competenza il criterio di selezione».

Come si potrà ridurre questo gap?

«Certamente il Pnrr rappresenta un'occasione irripetibile, grazie alla disponibilità di risorse finanziarie e alla ricchezza di progetti di implementazione specifici, per abbattere tali marcate differenze territoriali. L'obiettivo è convogliare tutti gli sforzi per garantire uno standard assistenziale soddisfacente nel Mezzogiorno anche per quella che viene genericamente definita as-

sistenza ospedaliera a bassa intensità».

Eppure al Sud esistono punte di eccellenza nella rete ospedaliera pubblica...

«Certamente è così. Va al riguardo condotta un'ampia analisi delle cause che hanno determinato questo gap per poi mettere in campo le strategie migliori per garantire prestazioni adeguate in base alle necessità dei vari contesti regionali».

Lo studio evidenzia forti criticità anche nella popolazione immigrata. Il Paese da questo punto di vista non è ancora maturo?

«L'Italia offre un modello di welfare universale. Purtroppo, come si evince dal rapporto, i figli di genitori stranieri presentano tassi di mortalità infantile e neonatale più elevati con una evidente preponderanza nelle aree del Centro, del Sud e delle isole. Credo che qui il problema vada affrontato in termini di inclusione culturale e sociale».

C'è più diffidenza o più scarsa fiducia?

«Credo che soprattutto nelle prime fasi della malattia si sconti una certa divaricazione culturale e sociale per vincere la quale occorre uno sforzo proattivo maggiore in termini di inclusione e prossimità. La diffidenza alimenta l'indifferenza e viceversa. Un Paese culturalmente maturo ed evoluto necessita di un approccio progressivo anche sotto questo aspetto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RAPPORTO CHOC
La prima pagina del «Mattino» di venerdì scorso, 2 luglio, con il Report choc



PRESIDENTE DEL CSS
Il professor Franco Locatelli, presidente del Consiglio superiore di sanità e coordinatore del Cts

SE NASCERE AL SUD ACCORCIA LA VITA

CHIARA SARACENO

Le bambine/i che nascono nel Sud corrono un rischio di morire alla nascita o nel primo anno di vita superiore del 50% a quelle/i che nascono nel Centro-Nord. Durante gli anni dello sviluppo,

inoltre, se si ammalano e hanno bisogno di cure ospedaliere complesse, hanno il doppio di probabilità di essere ricoverati fuori regione. - P.19

SE NASCERE AL SUD ACCORCIA LA VITA

CHIARA SARACENO

Le bambine/i che nascono nel Mezzogiorno corrono un rischio di morire alla nascita o nel primo anno di vita superiore del 50% a quelle/i che nascono nel Centro-Nord. Durante gli anni dello sviluppo, inoltre, se si ammalano e hanno bisogno di cure ospedaliere complesse, hanno il doppio di probabilità di essere ricoverati fuori regione (per lo più Lazio e regioni settentrionali), con pesanti costi emotivi per loro e le loro famiglie, oltre che economici per queste e per le regioni in cui abitano, che devono rimborsare gli ospedali e le Asl ospitanti. Sono dati resi pubblici in una conferenza stampa della Società italiana di pediatria qualche giorno fa. Contribuiscono a fornire un quadro articolato e drammatico dell'impatto delle disuguaglianze di partenza sul destino dei bambini, specie quando si coniugano con una diseguale distribuzione di risorse pubbliche sul territorio. Oltre ai servizi educativi per la prima infanzia, al tempo pieno e alle mense scolastiche, a infrastrutture sportive e di tempo libero accessibili, la cui carenza tanto contribuisce al rafforzamento della povertà educativa, anche il servizio sanitario pediatrico risulta meno disponibile proprio là dove la povertà è più diffusa. Uno studio di De Curtis e Simeoni, rispettivamente professore presso il Dipartimento materno-infantile dell'Università La Sapienza e ricercatrice dell'Istat, ha documentato che, nonostante a livello nazionale vi sia stato un costante miglioramento dei tassi di mortalità neonatale e infantile, che nel 2018 hanno toccato rispettivamente il 2,01 e 2,88 per mille nati vivi, le differenze territoriali persistono e non diminuiscono.

Nel 2018 la mortalità infantile (che include anche quella neo-natale che ne costituisce il 70%) nel Mezzogiorno e nelle isole è stata rispettivamente del 3,6 e del 3 per mille, con punte del 4 per mille in Sicilia e Calabria, mentre nel Nord Est e Nord-Ovest è stata rispettivamente del 2,3 e 2 per mille. Nascere nel Mezzogiorno accentua anche lo svantaggio nelle chance di sopravvivenza dei neonati con genitori stranieri rispetto a quelli con genitori autoctoni: hanno, infatti, un rischio di morire entro il primo anno di vita doppio - 7 rispetto a 3,5 per mille - laddove nelle regioni settentrionali il rischio è "solo" maggiore di un terzo - 4 rispetto a 2,7 per mille.

I dati sulla mobilità interregionale ospedaliera, esito di un secondo studio, di De Curtis, Bortolan, Diliberto e Villani, pubblicato sull'*Italian Journal of Pediatrics*, rafforzano l'immagine di una situazione critica della pediatria nelle regioni meridionali, nonostante la presenza di alcuni centri di eccellenza. Non si può non pensare che, accanto a una maggiore incidenza della povertà nelle regioni meridionali, esistano anche problemi di accessibilità alla prevenzione e alle cure, problemi che riguardano anche la salute materna. In parte ciò può dipendere da mancanza di informazione e anche da scarsa consapevolezza nei ceti più poveri e meno istruiti dell'importanza di regolari controlli medici durante la gravidanza e poi nella prima infanzia. Ma dipende anche dalla scarsa diffusione e accessibilità dei presidi di prevenzione e da un insufficiente accompagnamento durante la gravidanza e dopo la nascita. Consultori poco diffusi non sono sempre in grado di accompagnare la gravidanza di donne che a volte non hanno i mezzi neppure per una dieta adeguata. Pediatri sovraccaricati di pazienti non si preoccupano se alcuni di quelli loro teoricamente assegnati non si presentano. La scarsità di nidi riduce la possibilità di intercettare suggerimenti e informazioni. La mancanza di servizi che accolgono genitori e bambini insieme per rafforzare le competenze genitoriali impedisce di cogliere indizi di possibili problemi nello sviluppo o di malattie che potrebbero essere prevenute o comunque contrastate per tempo. Doversi affidare, avendone i mezzi, a strutture ospedaliere lontane non permette di sviluppare un rapporto di fiducia basato anche sulla possibilità di confronti e sostegni ravvicinati.

Non basterà certo istituire un assegno unico, anche molto progressivo, per contrastare queste disuguaglianze che ledono il diritto delle bambine/i e adolescenti ad avere pari opportunità nella sopravvivenza e nello sviluppo. Non basterebbe neppure un, pur indispensabile, rafforzamento dei presidi pediatrici, anche superando gli effetti deleteri del regionalismo sanitario. Occorre una prospettiva e un sistema di interventi integrati che riguardino da un lato la disponibilità e qualità dei diversi tipi di servizi - sanitari, educativi, sociali - e la loro collaborazione, dall'altro un lavoro culturale con le famiglie, i genitori, le comunità locali, per una migliore comprensione dei bisogni dei bambini e dell'uso delle risorse disponibili. —

COLLOQUIO CON IL LEADER DELLA LEGA

«PURE IL PD HA SCARICATO LETTA IN AULA SCEGLIE IL BUON SENSO»

Salvini: «Il referendum sulla giustizia galoppa. Pronta la quadra sui candidati sindaci e i rapporti con i dem sono buoni nonostante il segretario. Abbiamo avviato la riforma fiscale assieme: i suoi non lo ascoltano più»

di **FEDERICO NOVELLA**

■ Matteo Salvini, segretario della Lega, avete iniziato con il Partito radicale la raccolta firme per i referendum sulla giustizia. Il segretario Pd Enrico Letta li ha liquidati come strumento di lotta politica, sottolineando che in 25 anni quasi tutti

L'intervista

MATTEO SALVINI

«Ormai il Pd ha scaricato Letta e in Aula sceglie meno tasse»

Il leader leghista: «Sul fisco raggiunta un'intesa di maggioranza nonostante l'ostilità del segretario, ossessionato da noi. Domani il centrodestra chiude sulle candidature»

Ho mandato a Draghi e Cartabia le foto dei gazebo pieni di gente che firma i referendum sulla giustizia Partito unico? Fa bene a tutti la sana competizione

i referendum non hanno raggiunto il quorum. Perché in questo caso dovrebbe andare diversamente? Non è un segnale di sfiducia verso governo e Parlamento?

«È vero il contrario, queste firme saranno una pacifica rivoluzione della giustizia dopo trent'anni di chiacchiere. Letta conosce poco gli elettori e molto

i giochi di Palazzo, infatti dal 2011 il Pd è riuscito a stare sempre in maggioranza o al governo senza aver mai avuto un chiaro mandato popolare. I referendum sono la massima espressione della democrazia, e un partito non dovrebbe mai avere paura del popolo. I nostri quesiti aiuteranno il governo nel cammino delle riforme, abbiamo piena fiducia in Mario Draghi e nel ministro Marta Cartabia: ho scritto a entrambi

nelle ultime ore, mandando le foto della gente in coda a firma-



re nei nostri gazebo nonostante il caldo».

Come procede il dialogo con il Pd? Siete le colonne della maggioranza, ma tra segretari non vi parlate. Su quali punti propone di aprire un confronto?

«Taglio delle tasse e sostegno a famiglie e imprese, queste le priorità. Io dialogo con tutti e ho chiesto a Letta un confronto per esempio sul ddl Zan, ma non ho ricevuto risposte. Letta è ossessionato dalla Lega, preferisce polemizzare tutti i giorni, dalla Nazionale di calcio a ius soli e Ungheria, ma così mette in pericolo il governo e quindi l'Italia. Eppure, sul futuro del fisco abbiamo trovato una intesa di maggioranza che prevede fra l'altro il taglio dell'Irap, odiosa tassa sul lavoro e perfino sulle aziende in perdita, meno tasse sul ceto medio con una diminuzione dell'Irpef, flat tax per le partite Iva a 65.000 euro confermata, e soprattutto niente patrimoniale e aumento dell'Imu. Evidentemente, quando si va nel merito dei provvedimenti, anche il Pd volta le spalle al proprio segretario e sceglie il buon senso. Non mi ha stupito il no dell'estrema sinistra di Leu al taglio delle tasse, il no di Fratelli d'Italia invece sì, ma cercheremo di convincerli a cambiare opinione in Parlamento».

Il taglio dell'Irpef per i ceti medi sembra a portata di mano. Ma su flat tax non c'è accordo. È un punto su cui siete disposti a trattare?

«No. Il nostro obiettivo è di arrivare fino a 100.000 euro di redditi. È comunque un segnale importante, visto che molti commentatori scommettevano sulla sua cancellazione. La Lega e il centrodestra che sono al governo pesano e si fanno valere, e il prossimo governo che sarà solo di centrodestra avrà nella flat tax e nella semplificazione uno dei suoi primi obiettivi. Intanto lavoriamo per evitare patrimoniale e nuove tasse che il Pd s'inventa ogni giorno».

La battaglia parallela è quella sulle cartelle esattoriali. Per cosa vi state battendo?

«Ci sono ormai più di 160 milioni di cartelle esattoriali pronte a partire, che la Lega ha chiesto e ottenuto di bloccare almeno fino a settembre, con l'obiettivo poi di rottamare e rateizzare. Come già chiesto a Draghi, chiediamo il saldo e stralcio affinché i cittadini che avevano presentato la dichiarazione dei redditi - ma che poi non erano riusciti a pagare le tasse - possano pagare il giusto e ripartire. Dopo Covid, paura e chiusure, famiglie e imprese hanno bisogno di lavoro, non di balzelli e stangate. Nella riforma fiscale la Lega ha insistito per inserire anche l'inversione dell'onere della prova a carico dei cittadini, che da presunti colpevoli agli occhi dell'Agenzia delle entrate tornano a essere giustamente presunti innocenti».

Sul ddl Zan non c'è accordo tra capigruppo: anzi, sono volati pugni sul tavolo. Come finirà?

«Rilancio la proposta: inaspriamo le pene per chi discrimina, odia e usa violenza contro ogni forma di amore. Ognuno è libero di amare, baciare e vivere la sua vita con chi vuole e come vuole, questo è fondamentale. Ma lasciamo in pace i bambini e non portiamo ideologie o gender nelle scuole, e soprattutto non mettiamo censure, reati o bavagli a chi difende l'idea di famiglia e di futuro fondate su mamme e pa-

pà. Letta ormai è accecato dall'ideologia e così facendo danneggia anche gay e lesbiche che chiedono rispetto e tutela. Se non vuole ascoltare la Lega, almeno ascolti gli appelli al buon senso che arrivano dal Santo Padre».

Importerebbe in Italia la legge di Viktor Orbán contro i contenuti omosessuali destinati ai minori?

«L'Italia è un Paese straordinario, libero e sovrano, e non abbiamo bisogno di copiare o importare leggi. All'Ungheria ruberei sicuramente il sistema fiscale (le tasse su imprese e cittadini non superano il 20%) e la politica di sostegno alla natalità con importanti contributi per il terzo figlio. Su altro non mi interessa polemizzare o litigare, la libertà dei cittadini per me è sacra, la libertà educativa

anche, e l'educazione dei figli spetta innanzitutto a mamma e papà».

La carta dei valori dei sovranisti europei, che avete firmato insieme a Giorgia Meloni e Orbán, ha fatto molto discutere. Non vede il rischio di alimentare tensioni nel governo Draghi?

«Semmai il contrario, serve a dare più forza all'Italia e quindi anche al governo. Noi vogliamo un'Europa fondata sul lavoro, sullo sviluppo, sulla famiglia e sulle identità, sull'accoglienza sostenibile e il contrasto all'immigrazione di massa, su un allargamento intelligente a Est dicendo un chiaro e definitivo no alla Turchia e all'estremismo islamico».

Se Bruxelles chiedesse fra un anno di tornare ai tagli, all'austerità?

«La nostra carta dei valori chiede proprio questo: sviluppo sostenibile, tutela di famiglie e imprese, piena occupazione. Il vecchio e inutile dibattito su fascismo, comunismo e regimi lo lasciamo ad altri».

In autunno rimetterete in agenda l'autonomia?

«Il Covid ha dimostrato che sindaci e governatori hanno fatto di più e meglio rispetto allo Stato e alla burocrazia. Dal Veneto al Salento, dalla Calabria alla Lombardia, c'è voglia di efficienza, taglio di sprechi e burocrazia, modernità e velocità».

Conta di arrivare con Draghi fino alla fine della legislatura? Che succederà se il premier verrà eletto al Quirinale?

«Lavoriamo per fare tutto il possibile e arrivare al voto. Non so cosa potrà accadere: con rispetto per il presidente Mattarella e per lo stesso Draghi, ascolteremo con attenzione le eventuali valutazioni del premier quando nel 2022 eleggeremo il nuovo capo dello Stato. Di sicuro, non pensiamo di eleggere un capo dello Stato di parte come più volte hanno minacciato da sinistra».

Che idea si è fatto, da fuori, dei problemi che stanno agitando i 5 stelle? Si sente più vicino a Grillo o a Conte? Non pensa che, con il M5s in subbuglio, la vita del governo sia in pericolo?

«Mi sembrano in chiaro stato confusionale, ma Grillo e Conte hanno torto entrambi. Conte si è montato la testa dopo qualche

me a Palazzo Chigi, cambiando radicalmente atteggiamento. Grillo ha spostato il Movimento a sinistra: un danno per i grillini e soprattutto per il Paese».

La scelta per le candidature del centrodestra a Milano si fa attendere. Che tipo di profilo sta cercando?

«Al massimo martedì chiuderemo tutte le candidature: è previsto un vertice di centrodestra. A Milano il primario Luca Bernardo si è messo a disposizione ed è un nome estremamente interessante. Di sicuro sarà della partita Gabriele Albertini. E ho parlato con l'ex sindaco di New York Rudolph Giuliani: sarebbe uno straordinario consulente per i nostri sindaci a proposito di sicurezza e decoro urbano».

«Sapevo che entrando nel governo non avrei guadagnato voti, almeno nei primi mesi, ma all'interesse del partito ho preferito quelli dell'Italia. Alla lunga sono certo che gli italiani ci premieranno, la sana competizione nel centrodestra fa bene a tutta la coalizione (che è saldamente in testa ai sondaggi) e tutte le rilevazioni (tranne una) confermano che la Lega resta primo partito... Non sono preoccupato, Giorgia è un'amica e un'alleata, insieme governeremo bene».

Alcuni sondaggi dicono che i consensi di Fratelli d'Italia hanno superato quelli della Lega. Partecipare a questo governo non paga?

«Nel dibattito sul futuro del centrodestra, perché continua a rifiutare l'ipotesi del partito unico?»

«Perché è prematuro, non credo alle fusioni a freddo e ora c'è bisogno di un'intesa più stringente soprattutto in Parlamento. Ecco perché parlo di federazione: dobbiamo essere ancora più compatti e rapidi per offrire soluzioni efficaci a Draghi specialmente in vista delle riforme. Con il Pd in confusione e i grillini a pezzi, il centrodestra ha il dovere di dare risposte e aiutare il premier».

SFIDA Matteo Salvini: «Rudolph Giuliani dovrebbe aiutare i nostri sindaci sulla sicurezza» [Ansa]



Intervista al leader di Italia viva

Renzi “Meglio un compromesso che nessuna legge”

Io d'accordo con Salvini per affossare la legge? No, noi riformisti puntiamo al risultato, altri a mettere bandierine

di Concetto Vecchio

+Matteo Renzi, ha deciso di affossare il ddl Zan?

«Falso. È vero il contrario: siamo gli unici a volerlo salvare. L'ipocrisia di chi urla sui social, ma sa che al Senato non ci sono i numeri è la vera garanzia dell'affossamento della legge. Se andiamo sotto su un emendamento a scrutinio segreto, questa legge è morta e ne riparliamo tra anni. E quanti ragazzi gay soffriranno per la mancanza di questa legge? Voglio evitare questo rischio. Ma per fare le leggi servono i voti dei senatori, non i like degli influencer. Chi vuole una legge trova i numeri, chi vuole affossarla trova un alibi».

E se fosse lei l'alibi di Salvini?

«Vedremo se la Lega si tirerà indietro. Per ora la questione è sempre la stessa, il contrasto tra massimalisti e riformisti. I massimalisti fanno i convegni, i riformisti fanno le leggi. Preferisco un buon compromesso a chi pensa di avere ragione solo lui ma non cambia le cose».

I suoi avversari temono che così non se ne farà nulla.

«Io ho firmato le Unioni Civili. E l'ultima sera prima della decisione di porre la fiducia ci fu una polemica sulla stepchild adoption. Chi si fidava dei grillini ci assicurava che avrebbero votato a favore. Io non mi fidai e dopo aver parlato col primo ministro, omosessuale, del Lussemburgo, il mio amico Xavier

Voglio votare il presidente della Repubblica anche con la destra, il sogno è un consenso amplissimo

Bettel, misi la fiducia togliendo la stepchild. E meno male. I grillini nella notte fecero marcia indietro e la legge fu approvata coi voti di Verdini. Grazie a quella legge da cinque anni migliaia di persone dello stesso sesso possono sposarsi».

Cosa chiedete di cambiare?

«A me interessa che ci sia una buona legge. La proposta di Scalfarotto elimina i punti controversi su identità di genere e scuola. Può essere un punto di caduta. L'importante è non affossare la legge: a scrutinio segreto rischia molto. Nei gruppi Pd e 5S potrebbero mancare voti, è il segreto di Pulcinella».

Le richieste di Italia viva coincidono con quelle della destra.

«Non sapevo che le femministe – che chiedono di eliminare identità di genere – fossero di destra. Ma comunque se la destra vota a favore di una legge del genere significa che è una destra europea. Meglio una destra che assomiglia alla Merkel di una destra che assomiglia a Orbán».

Il Pd vi attacca e Salvini applaude. Non è in imbarazzo?

«Il Pd deve decidere: vuole una bandierina anche a costo di condannare una generazione di ragazze e ragazzi gay a non avere tutele o preferisce una legge? Io non avrei dubbi. È vero che per tanti anni i dirigenti dem hanno preferito il consenso identitario al compromesso politico: infatti fino a che non sono arrivato io, nessuno ha fatto la legge sulle unioni civili.

Il Movimento 5Stelle è finito: quando lo dissi mi presero per pazzo. I dem hanno scelto una strategia suicida

Proponiamo di votare gli emendamenti di Scalfarotto, non quelli di Pillon».

Ma perché avete votato la Zan alla Camera?

«Perché lì c'erano i numeri. Noi siamo a favore della Zan. Ma se al Senato non ci sono i numeri preferisco fare una buona legge modificando qualcosa. In Italia, come noto, c'è ancora il bicameralismo: finché non cambia la costituzione, il voto del Senato serve. Se poi vogliamo abolire il bicameralismo, io sono favorevole da sempre. Ci ho perso la poltrona per quella battaglia, non ho cambiato idea».

Il ddl Scalfarotto fu già bocciato dal centrodestra. Che senso ha?

«Deve chiederlo alla destra. Noi siamo sempre dalla stessa parte. E non solo Ivan Scalfarotto ma anche Lucia Annibaldi e Lisa Noja alla Camera hanno dato una grande mano. Come pure stanno facendo tutti i colleghi deputati e senatori. L'attività parlamentare non è scontro ideologico, ma nobile e faticoso compromesso. Nel tempo della



cancel culture e della dittatura social figuriamoci se mi sfugge la difficoltà di fare ragionamenti del genere».

Davvero pensate che una volta approvato al Senato con le modifiche possa passare con la fiducia alla Camera?

«Eviterei di coinvolgere il governo con la fiducia. Se ci sono modifiche concordate, alla Camera si approva in terza lettura in venti giorni.

Preferisco aspettare venti giorni con una buona legge che far saltare tutti e dover aspettare altri dieci anni».

Se salta il compromesso con la destra e si vota in aula sulla Zan originale, lv cosa fa?

«La votiamo, senza dubbio. Ma se non passerà deve essere chiaro chi porta la responsabilità del fallimento».

Nel Pd pensano che lei voglia sganciarsi dal centrosinistra. È così?

«Il Pd in questi mesi ha scelto una strategia suicida, immolandosi per Conte sia nella vicenda crisi che su Draghi che nelle ultime discussioni in casa grillina. Forse i nostri amici del Nazareno potrebbe occuparsi di più della loro miope visione anziché attaccare noi che non ci svendiamo a un progetto fallimentare come quello pentastellato».

Farà un accordo con la destra anche sul Colle?

«Anche con la destra, certo. Il sogno è sempre quello di eleggere un Presidente della Repubblica con

un consenso amplissimo. In questa elezione, per di più più, la destra ha il 45% dei grandi elettori, quindi sarà sicuramente al tavolo. E meno male che nel 2019 abbiamo tolto i pieni poteri al Salvini del Papeete: fossimo andati a votare allora – come volevano alcuni dirigenti anche del Pd – ora dovremmo eleggere un Presidente sovranista».

Chi è il suo candidato al Colle?

«Al Colle non ho candidati, ma solo un Presidente per volta. Ora si chiama Sergio Mattarella: tutti noi abbiamo la responsabilità di rispettarlo e aiutarlo. Dei nomi parleremo a febbraio 2022».

Il governo reggerà alla crisi M5S?

«Sì. Draghi sta lavorando benissimo, il pil migliora, la fiducia cresce, l'Italia va. Il Governo regge. Credo invece che i 5S non reggeranno al Governo Draghi: la crisi di gennaio ha prodotto un quadro politico nuovo e per me il Movimento è finito. Quando l'ho detto in una intervista a *Repubblica* tre mesi fa mi hanno preso per pazzo, ora mi sembra che si stiano convincendo in tanti».

Crede alla mediazione

Conte-Grillo?

«Mi sembra una tregua di corto respiro. Torneranno a litigare dopo le amministrative. Ma non è un mio problema. Anche perché non discutono di idee diverse ma solo di chi debba comandare: puro potere».



▲ Matteo Renzi
Leader di Italia viva

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La campagna per gli over 60 senza protezione «Coinvolgere i medici di base»

Sempre più difficile rintracciare e convincere 2,5 milioni di persone
Il presidente dell'ordine: serve superare gli hub e andare a casa loro

I dati

Nell'ultima settimana sono state solo 67 mila le dosi somministrate tra i 60 e i 69 anni

Il caso

ROMA Andarli a trovare casa per casa, per convincerli a vaccinarsi prima che sia troppo tardi. Prima che la variante Delta del Covid faccia ricrescere anche da noi, come sta succedendo in Gran Bretagna, contagi e ricoveri. Così ha detto ieri al *Corriere* Mariastella Gelmini, il ministro per gli Affari regionali, pensando ai troppi ultrasessantenni, oltre 2,5 milioni, ancora in attesa di prima dose o della dose unica. Perché diventa sempre più difficile rintracciarli e convincerli, questa è la verità: nell'ultima settimana è stata somministrata la prima dose solo a 9 mila over 80, a 32 mila tra i 70 e 79 anni e a 67 mila tra i 60 e i 69.

Ma perché? A metà maggio gli over 80 ancora da raggiungere (su una platea di 4 milioni 522 mila persone) erano circa mezzo milione, oggi sono 345 mila: un numero ancora considerevolissimo, composto in prevalenza da persone con problemi di mobilità, quindi che non ce la fanno a recarsi fisicamente all'hub vaccinale. Oppure, data l'età, che presentano un comprensibile deficit di alfabetizzazione informatica, non hanno computer o smartphone, perciò hanno difficoltà ad accedere alle piattaforme e a registrarsi. Persone

povere che vivono in posti sperduti e non sono raggiunte dalle informazioni. Vecchi senza figli che possano aiutarli.

Moltissimi di loro, poi, più che «no vax» sono semplicemente titubanti, hanno paura cioè che il farmaco anti-Covid possa interagire pericolosamente con i tanti medicinali che già assumono e si fiderebbero perciò solo del loro medico di famiglia. Non a caso giusto ieri il presidente della Federazione nazionale dell'ordine dei medici, Filippo Anelli, ha lanciato l'allarme: «Serve ora superare gli hub e coinvolgere i medici di base». Insomma, portare i vaccini a casa degli anziani. E non gli anziani nei centri vaccinali.

«Ma bisogna affrettarsi — ha aggiunto Anelli — bisogna farlo prima che ricomincino le scuole», approfittando della tregua concessa dal Covid.

Così, le Regioni già da marzo scorso hanno chiesto aiuto al commissario Covid, il generale Figliuolo, per avere il supporto di team mobili della Difesa, composti ciascuno da un ufficiale medico e due infermieri, per tentare di raggiungere a domicilio «i dispersi del vaccino».

Da marzo a luglio, tra Abruzzo, Basilicata, Calabria, Friuli, Lombardia, Molise, Sicilia e Umbria, si sono schierati 44 team della Difesa, capaci di circa 2.600 somministrazioni giornaliere. Goccia dopo goccia per portare il vaccino a tutti. Gli stessi team hanno già realizzato l'immunizzazione delle isole minori. Da Capraia al Giglio in Toscana, La Maddalena in Sarde-

gna, le Tremiti in Puglia e in Sicilia le Eolie, Ustica e Pantelleria: 40 mila iniezioni in tutto.

Ma mancano all'appello ancora 781 mila over 70 e circa un milione e mezzo di persone comprese tra i 60 e i 69 anni. «Per quest'ultima categoria — dicono nell'entourage del generale Figliuolo — più che la paura di AstraZeneca subentra pure un rifiuto di tipo psicologico. Nel senso che molti di loro si sentono ancora giovani e credono sic et simpliciter di poter fare a meno del vaccino, ma in questo modo purtroppo finiscono per sottovalutare i seri rischi legati alle varianti a cui purtroppo data l'età sono anch'essi esposti».

Fabrizio Caccia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

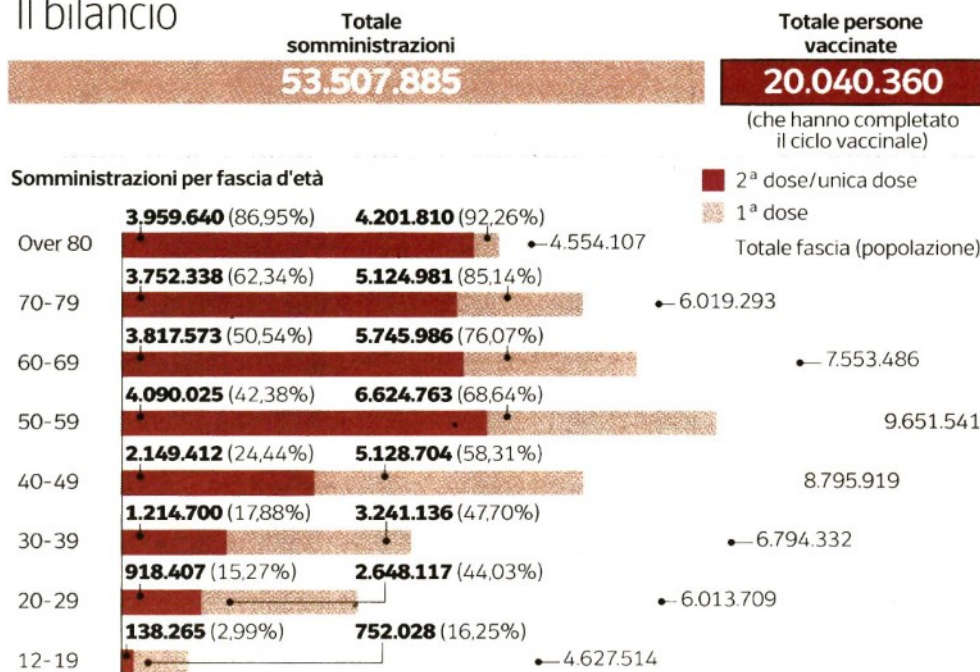
La parola

TEAM MOBILI

Sono le squadre sanitarie mobili delle Regioni e del ministero della Difesa (quest'ultimo ne ha messe a disposizione oltre 40) che operano nelle zone remote e meno accessibili del Paese, per incrementare la campagna vaccinale. I team mobili sono costituiti da un medico e due infermieri. Intervengono nei territori più difficili da raggiungere delle Alpi, degli Appennini e anche nelle piccole isole.



Il bilancio



Fonte: Governo italiano - dati aggiornati alle 21.07 di ieri

Corriere della Sera

IL RACCONTO

Calabria, storia di un disastro chiamato sinistra

Stavolta nessuno salta il fosso: la prova che la destra è sicura di vincere

di Giuseppe Smorto

Si ritrovano su Zoom ogni pomeriggio, più commissari che eletti. Benvenuti nella palude del centrosinistra calabrese, al momento una coalizione a riperdere. È saltata anche la candidata Ventura: più che un appello all'unità, ne serve uno alla realtà. Il sindaco Pd di Reggio, Giuseppe Falcomatà: «Ho saputo della scelta e della rinuncia dai giornali. Continuiamo a farci fare i compiti a casa, ma sono sbagliati».

Primarie a Roma, Bologna e Torino, in Calabria non è possibile. Vale lo stesso discorso della Sanità: commissari tanti, risultati pochi. Elezioni regionali in autunno, almeno tre miliardi in arrivo con il Recovery Fund (e cioè dieci volte la spesa pubblica annuale), e in più i progetti del governo come l'Alta Velocità, i bandi comuni, etc. Dovrebbe bastare questa cifra per riportare tutti alla ragione, anche sorvolando sull'emergenza sanitaria (ospedali chiusi e deficit) e quella ambientale (rifiuti). Una città calabrese ha a disposizione un terzo di fondi per l'istruzione rispetto a una del Nord, a parità di abitanti: ecco un altro tema interessante. Ma il Pd continua a litigare, centro contro periferia e viceversa, ci sono faide (Cosenza) che è ormai impossibile ricostruire: si aggiornano in tempo reale, ce ne scusiamo con i lettori.

Già due i candidati per la presidenza della Regione scelti e ritirati. La decisione: basta civici

Solo che il tempo è quasi scaduto: è annunciato Letta, ma chissà se verrà. Cercasi candidato disperatamente. Evidente il talento nel bruciarli, a partire da Nicola Irto, 39 anni e 12500 preferenze alle ultime elezioni. Pesano i veti, obbligatorio cercare un candidato comune a tutta la coalizione: Pd-5 Stelle-Articolo 1. Maria Antonietta Ventura stranamente lo era: dal Pd adesso esprimono dubbi sui tempi delle interdittive che l'hanno fatta rinunciare, parte la fiera dei garantisti/giustizialisti a corrente alternata. Jasmine Cristallo, area delle Sardine, invoca invece da mesi una scelta politica e identitaria: non un personaggio politicamente apolide, ma una figura alta e con un profilo antimafia.

Nella migliore tradizione italiana, la legge elettorale calabrese è a doppio taglio: vince chi arriva primo, niente voto disgiunto, sbarramento dell'8%. Decisive le liste: sono un altro grande e non sempre limpido serbatoio di voti (nelle tornate precedenti, i passaggi in extremis dalla maggioranza all'opposizione annunciavano il risultato, stavolta non si è mosso nessuno). Quindi una legge in cui tocca costruire una coalizione larga per vincere: nel gennaio 2020 il Pd non lo ha fatto per Callipo, che è stato sbaragliato.

Ma altro che liste, siamo al punto di partenza: basta farsi un giro fra sindaci, consiglieri e intellettuali per capire che la tensione resta alta. Di sicuro, il candidato

Il sindaco di Reggio "Ho saputo dai media sia la scelta che la rinuncia di Ventura"

presidente del centrosinistra sarà politico, e non è detto che sia dem. Stop ai "civici": l'ultimo nome emerso e subito smentito, quello di Nicola Leone, rettore all'Università della Calabria, in buonissimi rapporti con l'ex ministro Manfredi, ora candidato sindaco a Napoli. Del resto Leone sta benissimo nel campus di Arcavacata, difficile convincerlo a una sfida che si annuncia proibitiva. Si ragiona anche su nomi come quello di Dalila Nesci, sottosegretaria per il Sud nel governo Draghi, dell'europarlamentare Laura Ferrara. La paura, anzi il terrore è quello di bruciare nuove candidature. Saranno Enrico Letta e Giuseppe Conte a mettere il timbro sul nome, entro due settimane al massimo.

Il grande avversario, Roberto Occhiuto, capogruppo di Forza Italia alla Camera, politico di lungo corso come il fratello, sindaco di Cosenza. Un'altra famiglia da sempre in politica, quella dei Gentile, si scalda: anche qui i nomi si incrociano, si litiga e si fa pace, urge albero genealogico. Il vice già designato è Nino Spirli (Lega): facente funzioni dopo la morte di



Jole Santelli, è stato invece pienamente operativo, e si sa che in campagna elettorale questo può fare la differenza. Tronfi comunicati, tour con Salvini, dice che lui da gay non si è sentito mai discriminato in Calabria, elogia la rivoluzione sociale del fascismo dimenticando che il Duce lo avrebbe mandato al confino.

E poi c'è Luigi de Magistris: il sindaco di Napoli è in campagna elettorale da gennaio. Pesca nelle professioni, nella società civile. Chiama Mimmo Lucano, ex sindaco di Riace, il grillino Nicola Morra. Designa come vice la giurista Anna Falcone, candida Marisa Garofalo, sorella di Lea, e Sara Scarpulla, madre di Matteo Vinci: due donne che hanno visto la 'ndrangheta in faccia e il sangue dei loro cari. Convince a Vibo il notaio Antonio Lo Schiavo, vicino al ministro Speranza e Rosario Piccioni, ex candidato a Lamezia. Porta dentro consiglieri comunali come Saverio Pazzano, militanti per i diritti come Eleonora Scrivo. Chiama sui palchi perfino Angela Napoli, ex parlamentare di Alleanza Nazionale, da sempre impegnata sul fronte antimafia (malumori, ma sottovoce: l'importante che non si candidi). Chiede consigli e aiuto a Gianni Speranza, il sindaco per dieci anni a Lamezia che dichiarò di non volere i voti mafiosi. La risposta: no, grazie. A molti storici esponenti come lui, il sindaco di Napoli appare con un soggetto rispettabile, ma estraneo alla tradizione della sinistra. Lo stesso Falcomatà dice: mai con de Magistris. Ma in una base delusa e smarrita si registrano defezioni. Qualunque forma di avvicinamento nei mesi scorsi è fallita, il Pd era pronto a cedere su Anna Falcone. «De Magistris diceva: vinco io e basta, e quindi non se n'è fatto nulla». Intanto lui continua il tour della Regione.

Un motivo in più perché il centrosinistra faccia in fretta. Il Pd calabrese è diventato apparato, chiuse le sezioni: si fa fatica a vederlo come erede dei Ciccio Vinci, Rocco Gatto, Giuseppe Valaroti, Giannino Losardo, militanti comunisti uccisi dalla 'ndrangheta che nessun centenario del Pci ha ricordato. Il destino della Calabria, regione ultima e condannata alla solitudine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe Dalla scelta di Irto a quella di Ventura

1 Nicola Irto
A fine maggio il consigliere regionale dem candidato alla presidenza annuncia il suo ritiro in una intervista all'Espresso. E chiama in causa i vertici del partito

2 Maria Antonietta Ventura
Il 18 giugno ecco il nome della nuova candidata, l'imprenditrice Maria Antonietta Ventura, 53 anni, che viene duramente criticata

3 La nuova rinuncia
Il 2 luglio la Ventura si ritira "per evitare che vicende che non mi riguardano personalmente siano strumentalizzate". Il riferimento è alla holding di famiglia



▲ Maria Antonietta Ventura

LUIGI SALSINI / AGF



▲ Nicola Irto
Consigliere regionale dem

«I vaccini ci sono Già una dose a 6 italiani su 10»

Figliuolo alle Regioni: ritardi? Non motivati
Immunità di gregge a settembre, ce la faremo

di **Fiorenza Sarzanini**

Tre punti chiave: 6 italiani su 10 hanno ricevuto almeno una dose, i vaccini ci sono e

l'immunità di gregge si potrà raggiungere fra due mesi. Il commissario Francesco Paolo Figliuolo al *Corriere*: i ritardi non sono motivati.
alle pagine 2 e 3

«Le Regioni? Da noi nessun ritardo Ora bisogna andare spediti»

Il commissario: «Non ci sarà alcuna necessità di sospensioni ad agosto»
Con le dosi di ieri è stata raggiunta quota venti milioni di immunizzati

Figliuolo: a luglio si possono fare
500 mila inoculazioni al giorno
E sono sicuro che entro il 30 settembre
avremo raggiunto l'80% degli italiani

Il piano

Il ritmo è in linea con il piano elaborato a marzo e le dosi sono sufficienti. Il 61% ne ha fatta almeno una e il 36% della popolazione è vaccinata

La variante Delta

Dobbiamo mettere in sicurezza gli anziani e le persone più fragili. E contro la variante Delta il solo rimedio è il ciclo vaccinale completo

di **Fiorenza Sarzanini**

«Le dosi sono sufficienti per procedere spediti nella campagna vaccinale». Ai governatori che lamentano ritardi nelle consegne, nel giorno in cui viene raggiunta la quota di venti milioni di italiani immunizzati, il commissario Francesco Paolo Figliuolo risponde diretto. E assicura che riuscirà a raggiungere l'obiettivo dichiarato dell'immunità

di gregge entro la fine di settembre. Ci sono alcune Regioni che rinviando gli appuntamenti e altre che paventano sospensioni di somministrazioni ad agosto. «Non ce ne sarà alcun bisogno», assicura il generale, che conferma la volontà di agevolare le forniture per chi vuole avere la seconda dose in vacanza. Per tutti vale l'ordinanza firmata agli inizi di giugno che consente il «riequilibrio delle dosi da distribuire».

Le regioni lamentano ritardi. Generale Figliuolo, com'è davvero la situazione?
«Se confrontiamo luglio



con giugno c'è una flessione del 5% dei vaccini Pfizer e Moderna, non parlerei di ritardi. Tra luglio e settembre avremo un approvvigionamento di circa 45,5 milioni di dosi di questi vaccini, che sono i più usati. A luglio è prevista la disponibilità di circa 14,5 milioni di dosi, rispettivamente 12,1 milioni di Pfizer e 2,4 di Moderna, che assicureranno anche le vaccinazioni eterologhe, per gli under 60 che hanno fatto come prima dose il vaccino AstraZeneca».

Quindi secondo lei non c'è bisogno di rinviare le prenotazioni?

«Se contiamo soltanto i circa 15 milioni di vaccini Pfizer e Moderna, e se aggiungiamo anche il residuo del mese precedente e le seconde dosi AstraZeneca per gli over 60, le Regioni hanno la potenzialità di somministrare complessivamente 500mila vaccinazioni al giorno».

Eppure parlano di rallentamenti.

«Stiamo tenendo una media di oltre 500 mila inoculazioni al giorno, malgrado le notevoli limitazioni di impiego per i vaccini adenovirali AstraZeneca e Johnson & Johnson, il mancato arrivo del vaccino Curevac e l'aumento della platea vaccinale di 2,2 milioni di giovani di età compresa tra i 12 e i 16 anni».

Lei può ancora confermare che al 30 settembre avremo raggiunto l'immunità di gregge?

«Il ritmo è buono, per me parlano i dati. Sabato abbiamo superato la soglia di 52,6 milioni di somministrazioni. Vuol dire che il 61% dei cittadini ha fatto almeno una dose e il 36% della popolazione an-

che la seconda. È un risultato pienamente in linea con il piano elaborato a marzo. È un piano flessibile e quindi io sono sicuro di dire che entro il 30 settembre avremo raggiunto l'80% della popolazione».

C'è stata molta confusione rispetto alla somministrazione dei vaccini e molti cittadini hanno deciso di rinunciare. C'è qualcosa che si può dire per rassicurarli e convincerli?

«Vorrei rassicurare che le

indicazioni del Cts e dell'Aifa sull'impiego dei vaccini in base all'età sono variate nel tempo per garantire la massima efficacia e sicurezza delle vaccinazioni. La prescrizione sull'uso di un certo tipo di vaccino è legata all'andamento della curva epidemiologica, e si basa su un'analisi costante e attenta dei dati provenienti dalla farmaco-vigilanza. Ricordiamoci sempre che il Covid19 è un virus in continua evoluzione come dimostra la comparsa di nuove varianti».

La doppia dose protegge davvero dalla variante Delta?

«Il ciclo vaccinale completo è l'unico rimedio. Purtroppo il virus circola ancora e la variante Delta sta diventando dominante. Grazie all'andamento della campagna vaccinale però produce effetti meno gravi rispetto al passato recente, e dunque è indispensabile continuare per far ben ripartire il Paese».

Eppure ci sono ancora milioni di scettici.

«Vaccinarsi è un atto individuale che fa bene al singolo ma anche agli altri, ai familiari, ai colleghi, a tutti coloro che fanno parte della comunità. Abbiamo tutti bisogno di voltare pagina e di mettere un argine a una pandemia che in Italia, non dimentichiamolo, ha causato 128 mila vittime».

Per questo si insiste ad andare a cercare gli over 60?

«I risultati sono sotto gli occhi di tutti, per gli over 60: a fronte di una platea di 18,1 milioni di persone, 2,5 milioni non hanno ancora ricevuto alcuna somministrazione. È una priorità assoluta, infatti avevo emesso un'ordinanza apposita il 9 aprile e l'abbiamo ribadito più volte nel corso della campagna vaccinale. Il motivo è evidente: dobbiamo mettere in sicurezza gli anziani e le persone più fragili, cioè coloro che sono più vulnerabili rispetto alle conseguenze nefaste del Covid».

Siamo ancora indietro?

«La copertura della fascia over 80 oggi supera il 92% con almeno una dose, mentre la fascia 70-79 è all'87%. Sono risultati ottimi. Per le fasce 60-69 e 50-59, che sono rispettivamente all'81% e al 72% circa di prima dose dobbiamo fare

di più. E' necessario agire a tutto campo per raggiungere chi vuole vaccinarsi e per coinvolgere chi è rimasto ancora dubbioso».

Come?

«Oltre agli hub, ai medici di medicina generale e alle farmacie, stiamo facendo un gran lavoro di qualità attraverso i team sanitari mobili delle Regioni e della Difesa, che operano con successo nelle zone remote e meno accessibili».

Quanto pesa sulla situazione attuale la corsa dei governatori per vaccinare più degli altri?

«Alcune Regioni giustamente contavano di poter incrementare la somministrazione di prime dosi a luglio, ma dopo le indicazioni del Comitato tecnico scientifico sull'impiego di AstraZeneca e Johnson & Johnson ora si devono utilizzare per le prime dosi quasi esclusivamente Pfizer e Moderna. Questo comporterà una parziale riprogrammazione delle agende delle somministrazioni».

E lei è sicuro che la tabella di marcia non subirà rallentamenti?

«A luglio dovremo impiegare AstraZeneca per fare 2,6 milioni di seconde dosi a persone over 60, mentre la gran parte delle altre somministrazioni, intendo prime e seconde dosi, verrà fatta unicamente con Pfizer e Moderna. La quantità di vaccini disponibile, pur con tutte le limitazioni di impiego, ci consentirà di raggiungere gli obiettivi previsti».

Lei crede che dovremo adeguarci a una vaccinazione annuale come avviene con l'influenza?

«Non è facile prevedere cosa ci riserverà il futuro. Vaccinarsi resterà il fattore chiave per andare verso una nuova normalità. In ogni caso siamo preparati per affrontare un eventuale richiamo, ove la comunità scientifica lo ritenesse necessario. In tal caso, l'organizzazione dovrà evolvere verso un sistema sempre più capillare, con al centro i medici di medicina generale, i pediatri di libera scelta e i farmacisti di fiducia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

fsarzanini@corriere.it



Alpi Francesco Paolo Figliuolo, 59 anni, è commissario anti-Covid

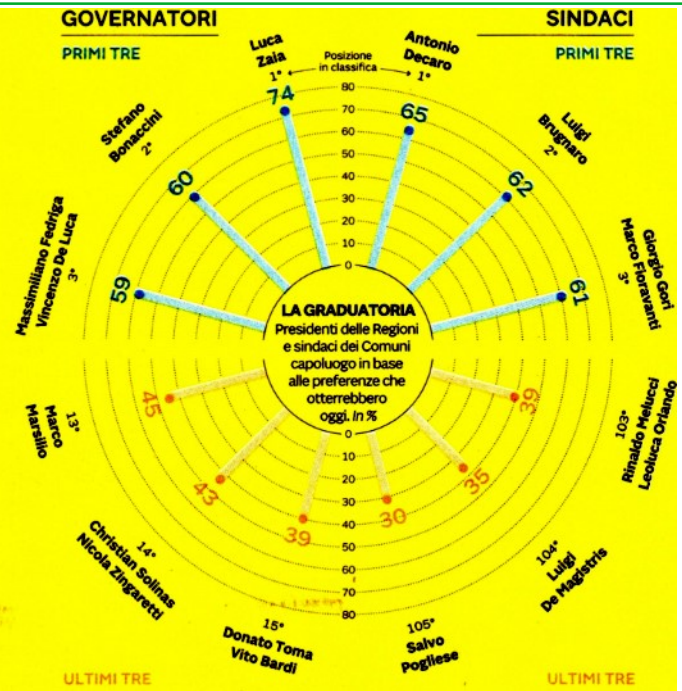


Anti-Covid Vax day per i cittadini con più di 60 anni all'hub della Fiera di Brescia. La fascia di età di chi ha oltre 60 anni è quella dove si registrano maggiori ritardi nelle vaccinazioni (Ansa)

Governance Poll Zaia e Decaro top Crollano i sindaci a Catania e Napoli

**Governatori: Bonaccini è secondo, De Luca e Fedriga terzi alla pari
Comuni: risultati opachi di Sala e Raggi, Orlando (Palermo) terzultimo**

GOVERNANCE POLL 2021 di Noto Sondaggi
di Gianni Trovati alle pagine 2 e 3 con un'analisi di Antonio Noto



Zaia superstar, scatto di Bonaccini

Presidenti di Regione. Il consenso del leader veneto cresce in un anno al 74%. Il governatore dell'Emilia Romagna scalza dal secondo posto Fedriga (Friuli-Venezia Giulia), mentre De Luca (Campania) si insedia ex aequo al terzo. Zingaretti (Lazio) recupera 11 punti

CHI SALE, CHI SCENDE
Bene Toti (Liguria)
e Cirio (Piemonte)
In calo Tesei (Umbria),
Marsilio (Abruzzo)
e Solinas (Sardegna)

Gianni Trovati

Come tutte le indagini demoscopiche che provano a misurare il gradimento dei presidenti di Regione, anche il Governance Poll incontra da qualche anno un problema che ne riduce la suspense: vince sempre Zaia.

Ma dietro al presidente leghista che guida il Veneto da 11 anni, e anche in questa edizione della rilevazione annuale realizzata da Noto Sondaggi per il Sole 24 Ore rafforza ulteriormente il proprio tradizionale primato in classifica, qualcosa si muove. E rompe il monocoloro di centrodestra che lo scorso anno dominava ai piani alti della classifica. Sul secondo scalinone si piazza il presidente emiliano-romagnolo Stefano Bonaccini (Pd), che intensifica la corsa avviata nel 2020 e scalza il suo successore alla guida della conferenza dei presidenti Massimiliano Fedriga (Lega, Fvg), sceso al terzo posto in coabitazione con Vincenzo De Luca (Campania). Seguito dai due presidenti di centrodestra del Nord-Ovest Giovanni Toti (Liguria) e Alberto Cirio (Piemonte).

Tra chi viaggia in direzione contraria va segnalato il caso di Donatella Tesei, che nel 2019 ha fatto sventolare

per la prima volta la bandiera del centrodestra sul pennone della Regione Umbria, ma ha poi visto svanire in fretta l'effetto luna di miele: rispetto all'anno scorso perde undici punti, abbandona le posizioni di testa e si accomoda a metà classifica. In via di erosione anche il consenso dei suoi colleghi in Abruzzo e in Sardegna, Marco Marsilio e Cristiano Solinas, mentre nel Lazio l'ex segretario del Pd Nicola Zingaretti, grazie a un salto di undici punti in un anno, lascia la cassella di coda al lucano Vito Bardi (anche lui primo presidente di centrodestra nella storia della sua regione).

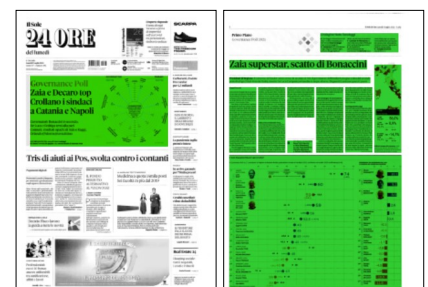
Dalla prima ondata del virus...

Le novità insomma sono molte. Perché profondi sono i cambiamenti vissuti dal Paese negli ultimi dodici mesi. La classifica pubblicata sul Sole 24 Ore del 6 luglio 2020 era figlia dello shock portato dalla prima (e unica, si pensava allora) ondata della pandemia, che aveva disegnato scenari molto diversificati da Regione a Regione e aveva portato in prima linea i presidenti. In una geografia del contagio orientata decisamente a Nord, sul piano della politica territoriale la gestione dell'emergenza sanitaria aveva costruito fin dalle prime settimane il confronto lombardo-veneto intorno alla Lega, che aveva premiato il protagonismo di Luca Zaia e travolto la giunta lombarda guidata da Attilio Fontana.

Più in generale, era stato alto il prezzo politico pagato da chi aveva fatto mostra di non accorgersi subito della gravità epocale del virus arrivato dalla Cina. Particolarmente salato, da questo punto di vista, si era rivelato il conto dell'aperitivo milanese di Zingaretti che, da quella serata sui Navigli ideata nel (vano) tentativo di dimostrare che #Milano-nonsiferma, aveva portato a casa un drastico crollo dei consensi oltre alla malattia che l'ha colpito in modo fortunatamente non grave.

...alle campagne di vaccinazione

La graduatoria di oggi sembra invece nascere dai vaccini. Anche le campagne di immunizzazione hanno viaggiato a ritmi divaricati da Regione a Regione, in un quadro che però non ha riprodotto in modo fedele la dinamica del 2020. Si spiega così prima di tutto proprio l'altalena del consenso a Zingaretti, che deve ringraziare il suo assessore alla Sanità e compagno



di partito Alessio D'Amato per l'indiscutibile primato laziale che ha portato i cittadini della Regione ad avere a disposizione i vaccini prima dei loro coetanei degli altri territori e, unici in Italia, a poter scegliere quale prodotto farsi inoculare; una mossa rivelatasi vincente anche per il caos decisionale alimentato a più riprese dalle autorità nazionali intorno ad Astrazeneca.

Anche in Lombardia, dopo pesanti inciampi iniziali, la campagna vaccinale ha preso il largo in modo efficace (oggi la Regione è appena dietro al Lazio in termini di dosi somministrate rispetto alla popolazione). E,

oltre alla salute pubblica, ha aiutato anche il gradimento di Attilio Fontana, che guadagna 2,7 punti e si riavvicina ai livelli di consenso che nel 2018 l'avevano portato a succedere a Palazzo Lombardia al suo collega di partito, e concittadino varesino, Roberto Maroni.

Il protagonismo paga

Come in tutti i momenti di crisi collettiva, poi, i cittadini mostrano di apprezzare un certo protagonismo che i governanti possono giocare anche sul piano della comunicazione. Lo dimostrano le ottime performance del

pugliese Michele Emiliano (+6 punti rispetto al 2020), del ligure Giovanni Toti (+8) e, soprattutto, del campano Vincenzo De Luca, che in un anno ha guadagnato il 13% di gradimento realizzando l'accelerata più intensa di questa edizione del Governance Poll. L'amore per l'oratoria diretta che scandisce gli interventi di De Luca - e non rinuncia ad attacchi pesanti ai governi nazionali e a qualche minaccia (per amor di retorica, ovviamente) a chi non rispetta le regole - può non piacere a tutti e alimentare ironie sui social. Ma evidentemente paga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Online le mappe del consenso. Nella sezione 24+ del sito del [Sole 24 Ore](#) le classifiche interattive del Governance Poll 2021 per governatori e sindaci

L'indagine Noto Sondaggi

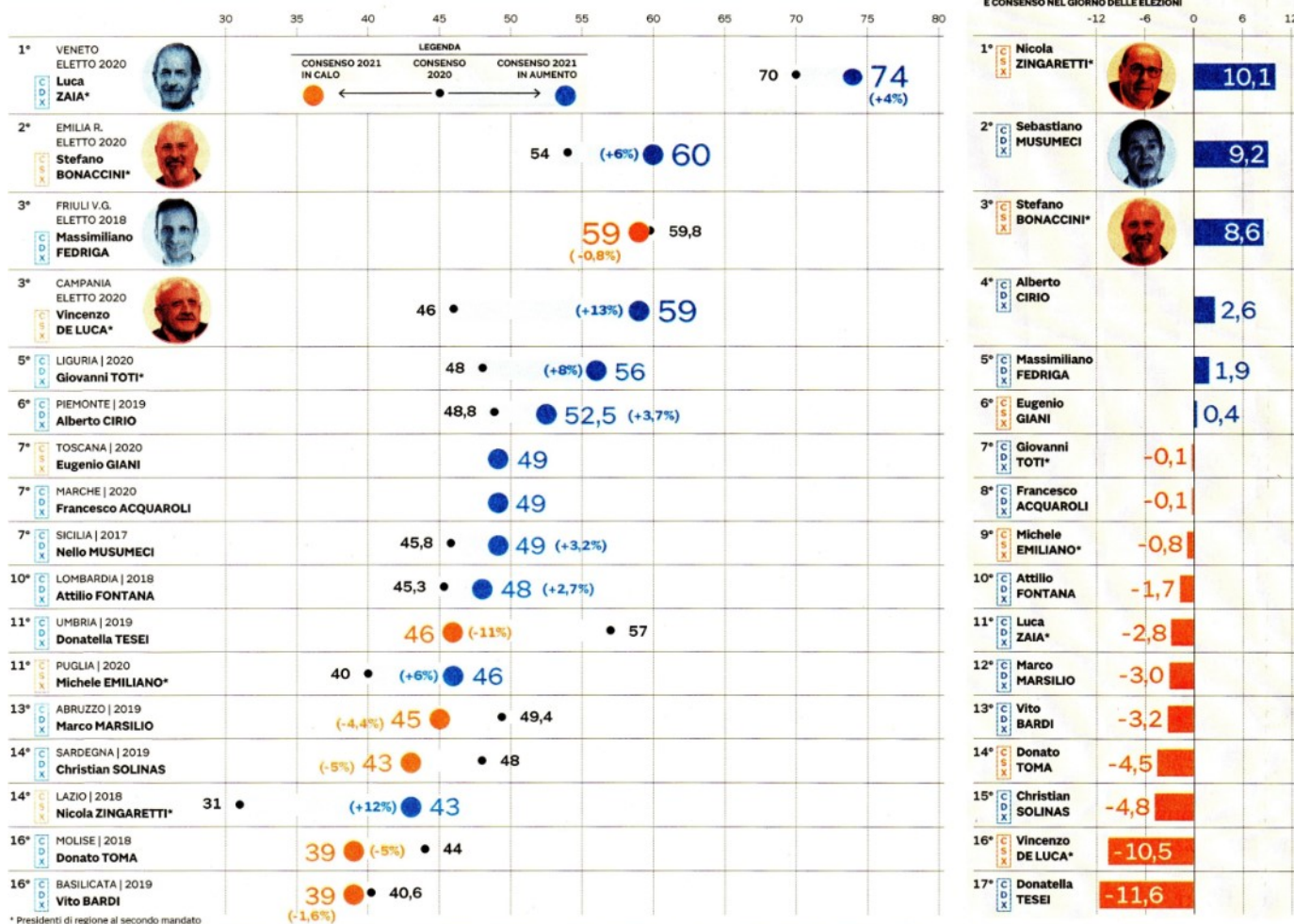
- Il sondaggio «Governance Poll 2021» è stato realizzato per il Sole Ore da **Noto Sondaggi** (www.notosondaggi.it)
- Il **campione** è di 1.000 elettori in ogni Regione e 600 in ogni Comune, disaggregati per

- sesso, età ed area di residenza
- Il **periodo di rilevazione**: le interviste sono state effettuate dal 1 aprile al 28 giugno 2021
- Le modalità di somministrazione dei questionari: le **interviste** sono

- state effettuate con sistemi misti (telefoniche con l'ausilio del sistema Cati, telematiche tramite il sistema Cawi e con il sistema Tempo reale)
- Il **marginale di errore** è del 4% (+ o -)

Il test di popolarità per i governatori

Il Governance Poll su 17 presidenti di Regione a elezione diretta: graduatoria in base al risultato 2021, confronto con quello 2020 e differenza (in %).



* Presidenti di regione al secondo mandato

La Calabria non è stata testata in quanto la presidente eletta Santilli è scomparsa ad ottobre 2020, attualmente in carica il vicepresidente facente funzioni, elezioni previste ottobre 2021 - In Valle d'Aosta e Trentino A.A. non è prevista l'elezione diretta del presidente

DIFFERENZA % TRA GOVERNANCE POLL 2021 E CONSENSO NEL GIORNO DELLE ELEZIONI!



Decaro al top, poi Brugnaro Male i sindaci di grandi città

I capoluoghi. Bene Gori (Bergamo) e Mastella (Benevento). Sala (Milano) sotto il 50% di consensi Raggi (Roma) e Appendino (Torino) al 94° posto



IL SUD FUORI ROTTA
Paralisi amministrativa e dissesto: ultimi Pogliese (Catania), De Magistris (Napoli) e Orlando (Palermo)

Gianni Trovati

Quello del sindaco è il mestiere «più bello» o «più difficile»? Una risposta sola non c'è, perché le due connotazioni convivono in un equilibrio instabile fra l'opportunità di agire in modo diretto per la propria comunità e il rischio di finire schiacciati da un sistema di regole e responsabilità barocco e ingestibile. E, spesso, da problemi di bilancio che trasformano l'attività amministrativa in un'agonia complicata da far digerire ai cittadini.

È l'incrocio di questi ingredienti a disegnare l'Italia spaccata in due che emerge dall'edizione 2021 del Governance Poll. La linea di faglia non corre tutta sul classico confine Nord-Sud. Certo, il frequente disastro dei conti meridionale sprofonda le tre principali metropoli del Mezzogiorno agli ultimi tre posti della classifica, ma lascia spazio a eccezioni importanti.

La più evidente è Bari, dove i cittadini portano anche quest'anno il sindaco Antonio Decaro, presidente dell'Anci, alla medaglia d'oro del gradimento. Ma meritano una segnalazione anche Crotone, dove il sindaco Vincenzo Voce alla prima prova della rilevazione annuale realizzata da Noto Sondaggi per **Il Sole 24 Ore** mantiene il favore del 58,5% dei propri concittadini; e Benevento, dove nemmeno il classico logorio amministrativo - che, per esempio, ha colpito in pieno Chiara Appendino a To-

rino o Federico Pizzarotti a Parma allontanandoli dalle prime posizioni occupate qualche anno fa - intacca il favore di Clemente Mastella che arriva alla fine del primo mandato da sindaco con un solido 59,5%.

Il quintetto oltre quota 60%

A Messina, invece, lo spumeggiante Cateno De Luca perde quasi 11 punti rispetto allo scorso anno, abbandona il podio dove dodici mesi fa era salito anche grazie al protagonismo un po' sopra le righe con cui si era schierato a difesa della città contro i rischi sanitari e scende al 22° posto.

Lasciando il secondo scalino al veneziano Luigi Brugnaro, che ora prova la sfida nazionale nel magma del centrodestra, seguito da Giorgio Gori: entrambi sono habitué dei piani più alti nella graduatoria del consenso. Quest'anno il sindaco di Bergamo è in coabitazione con Marco Fioravanti, da Ascoli Piceno, che insieme al collega di La Spezia Pierluigi Peracchini completa il quintetto di amministratori che raggiungono almeno il 60% di «sì» da parte dei propri amministrati.

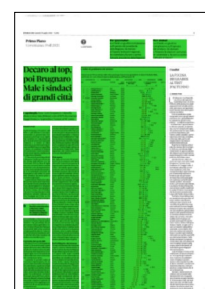
Nelle grandi città i problemi crescono, soprattutto dopo che il Covid ha imposto una riorganizzazione di strategie e servizi su cui i Comuni da soli non hanno gli strumenti per intervenire nonostante le ricche compensazioni garantite dallo Stato per il mancato gettito da pandemia. E le percentuali si sgonfiano. A Firenze e Bologna Dario Nardella (57%) e Virginio Merola (56%) continuano a cavarsela egregiamente, ma Milano Beppe Sala si ferma per la prima volta sotto al 50% occupando un opaco 81° posto e a Roma Virginia Raggi coabita con l'altra sindaca a Cinque Stelle, Chiara

Appendino, alla casella numero 94 con il 43% di gradimento.

Sfide aperte

Alla vigilia di un turno di amministrative che in autunno coinvolgerà oltre mille Comuni la tentazione di leggere questi numeri in chiave elettorale è inevitabile quanto fallace, perché un conto è la domanda secca sul sindaco in carica e altra storia è la corsa con gli altri candidati. Ma il risultato piuttosto spento di Sala a Milano e quello più basso, ma meno drammatico che in passato, di Raggi a Roma suggeriscono che le partite clou possono rivelarsi più aperte.

E poi ci sono le metropoli del Sud. Qui i numeri del consenso si fanno drammatici come quelli dei bilanci. A Catania il sindaco Salvo Pogliese non ha creato il dissesto, ma ha dovuto dichiararlo come primo atto significativo della sua amministrazione, e oggi trova solo il 30% dei cittadini che si dicono disposti a votarlo. A Napoli finora il default è stato evitato solo a suon di salvataggi normativi nazionali che non hanno migliorato i bilanci, ma si sono limitati a congelare l'obbligo di alzare bandiera bianca imposto dalla Corte dei conti. La paralisi determinata dalle casse vuote e da una riscossione al lumicino è però evidente agli occhi dei napoletani,



Superficie 77 %

che nel 65% dei casi bocciano Luigi De Magistris ora candidato alla presidenza della Regione Calabria. Molto simile nella sostanza è la situazione a Palermo, dove la replica della primavera di trent'anni fa non è riuscita a un Leoluca Orlando alle prese con casse comunali troppo vuote per sostenere qualsiasi sogno di gloria.

Buchi di bilancio e dei consensi

Il rosario del dissenso che si snoda fra Napoli, Catania e Palermo indica in modo evidente che i buchi di bilancio fin qui affannosamente nascosti sotto il tappeto delle regole contabili presentano un conto salato nella vita quotidiana dei cittadini privati dei servizi, sfaldano le basi della democrazia locale e spesso alimentano l'evasione tributaria che peggiora ulteriormente la situazione. Tutti problemi che non si possono risolvere con gli artifici ragionieristici di cui si sta fittamente discutendo in queste settimane intorno al «Salva-bilanci», atteso dagli emendamenti alla Camera al decreto Sostegni-bis per mettere una pezza alla bocciatura costituzionale (sentenza 80/2021 della Consulta) della norma che permetteva di ripianare in 30 anni e non in 3 gli extradeficit generati dalla gestione dei vecchi prestiti statali per pagare le fatture arretrate dei fornitori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per i governatori

Le chiedo un giudizio complessivo sull'operato del presidente della Regione. Se domani ci fossero le elezioni regionali, lei voterebbe a favore o contro l'attuale presidente della Regione?

Per i sindaci

Le chiedo un giudizio complessivo sull'operato del sindaco. Se domani ci fossero le elezioni comunali, lei voterebbe a favore o contro l'attuale sindaco?

L'indice di gradimento dei sindaci

Il Governance Poll sui sindaci delle città capoluogo di provincia: graduatoria in base al risultato 2021, confronto con i voti ottenuti il giorno della elezione e differenza (in %)

Table with columns: POS., SINDACO, COMUNE, ANNO ELEZIONE, GOVERNANCE POLL 2021, CONSENSO GIORNO ELEZIONE, DIFF.%. Includes legend for political parties like CDX, CDSX, etc.

(1) Sindaci al secondo mandato - (2) Per i Sindaci che sono stati eletti al secondo turno il dato si riferisce al risultato ottenuto al ballottaggio - (3) Nella precedente rilevazione del 2020 prima delle nuove elezioni, il Comune di Andria era retto dal Commissario Prefettizio. Il Comune di Foggia è retto dal Commissario Prefettizio, quindi il sindaco eletto non è stato testato. (4) Mastella: F+udc+civiche, Canelli: Lega Nord-fd/an, Bernardi: M5s + Civiche, D'Apollonio: Fd/an + Cdv, Scajola: Pop Famiglia+civiche

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259

CON L'AUTO VERDE IL PAESE RIPARTE

Ma serve una politica industriale
che faciliti le aggregazioni tra Pmi
Se ne parla oggi alla Green Week (Parma)

Dagli incentivi alle batterie, sono da costruire nuove filiere. E bisogna investire nella riqualificazione del capitale umano

di **Paolo Scudieri***
e **Domenico Sturabotti****

Ci troviamo davanti ad una sfida per certi versi analoga a quella che 100 anni fa visse Henry Ford: rendere la mobilità – oggi sostenibile – accessibile a gran parte della popolazione. Ma il contesto è molto diverso, caratterizzato dalla simultaneità di tante crisi: da quella pandemica, che ha compresso il mercato mondiale dell'automobile, passato dalle circa 64 milioni di immatricolazioni del 2019 ai 54 milioni del 2020, a quella climatica, che spinge i governi verso misure sempre più restrittive sulle emissioni incoraggiando lo sviluppo di veicoli sostenibili, come quello elettrico attualmente favorito, ma non unico. A queste, si è aggiunta la crescita dei costi delle materie prime, +90% a maggio, e la crisi dei chip con i conseguenti stop produttivi.

Una tempesta perfetta per il settore, che si muove tra la necessità di investire ingenti risorse per l'elettrificazione, bassi margini, un quadro tecnologico ancora indefinito che suggerisce cautela e un approccio aperto e multi-tecnologico alla transizione ecologica.

Intanto, grazie alle misure di incentivazione e alla disponibilità di veicoli a prezzi più accessibili, è cresciuto il mercato delle auto full-electric e ibride plug-in, che, nel 2020 hanno costituito circa il 4,2% del mercato globale, doppiando la quota 2019. L'Europa, che si è data obiettivi sfidanti nella lotta alla crisi climatica prima con il Green Deal e ora con il Next generation

EU, vuole giocare un ruolo di primo piano. Nel 2020 l'Europa è diventato il principale mercato mondiale per le auto ev, superando la Cina e ha recentemente annunciato di voler diventare nei prossimi cinque anni il secondo produttore di batterie elettriche al mondo.

Bruxelles stima che il valore potenziale del mercato europeo delle batterie sarà attorno ai 250 miliardi di euro al 2025 e non vuole ripetere l'errore fatto con il fotovoltaico. Da qui, la nascita dell'Alleanza europea delle batterie (Eba), che vede coinvolti oltre 400 attori industriali dall'estrazione alla produzione fino al riciclaggio, oltre a istituti di ricerca, istituzioni nazionali e altri stakeholder. In Europa, nel 2019, gli investimenti pubblici e privati sulle batterie, hanno superato i 60 miliardi, tre volte quelli della Cina.

E in Italia? Tre sono le iniziative in campo. In Campania, a Teverola, dove è in via di realizzazione un impianto per la produzione di batterie da parte di Faam (gruppo Seri) che a regime, nel 2024, produrrà 8 GWh. In Piemonte, Italtel dovrebbe realizzare nel comprensorio ex Olivetti di Scarmagno la più grande Gigafactory d'Europa, che è prevista avviare la produzione nel 2024. Mentre il governo italiano ha sottoposto all'Europa un piano per accedere a circa 600 milioni del Recovery Plan per una Gigafactory da 37 GWh, investimento che potrebbe superare il miliardo, con il possibile coinvolgimento di Stellantis.

Inoltre, considerando che nel corso dei prossimi due decenni si accumuleranno grosse quantità di batterie esauste, sarà fondamentale per l'Italia, che vanta, come emerge dal rapporto GreenItaly 2020 di Fondazione Symbola e Unioncamere, la prima posizione in Europa per quota di riciclo sulla totalità dei rifiuti (79%), costruire una filiera industriale per la raccolta e riciclo del-

le batterie a fine vita. Ma è nella produzione di veicoli e nella filiera produttiva che si gioca la partita della riorganizzazione di uno dei sistemi automotive più importanti del mondo, con un fatturato di oltre 106 miliardi, pari al 6,2% del Pil.

Il panorama

In Italia, la produzione di auto elettriche e ibride, che nel 2019 rappresentava solo lo 0,1%, nel 2020 è salita al 17,2%, mentre nel primo trimestre 2021 è arrivata al 39,5%. Nella filiera, circa un'azienda su tre si è posizionata nel mercato dei veicoli elettrificati sviluppando componentistica. Nodi di questa riorganizzazione saranno i territori, dove le competenze manifatturiere dovranno sempre più integrarsi con la ricerca e il design e creare sinergie per fare massa critica, nel segno dell'innovazione e dell'efficienza, trasformandosi da centri di produzione in poli di innovazione. Un processo già in atto in molte parti del Paese, dal Nord-Ovest, sempre più hub del design nazionale, con il Piemonte primo distretto automotive con il 33,5% della componentistica nazionale — seguito dalla Lombardia (27,4%) e dall'Emilia Romagna, regione della Motor Valley (10,2%), quest'ultima ha dato prova, con la recente apertura della sede di Silk-Faw, dell'attrattività del suo sistema di innovazione — fino ai distretti del Sud Italia, dall'Abruzzo, noto per la produzione di veicoli commerciali,



passando per la Campania, il Molise, la Basilicata fino alla Puglia.

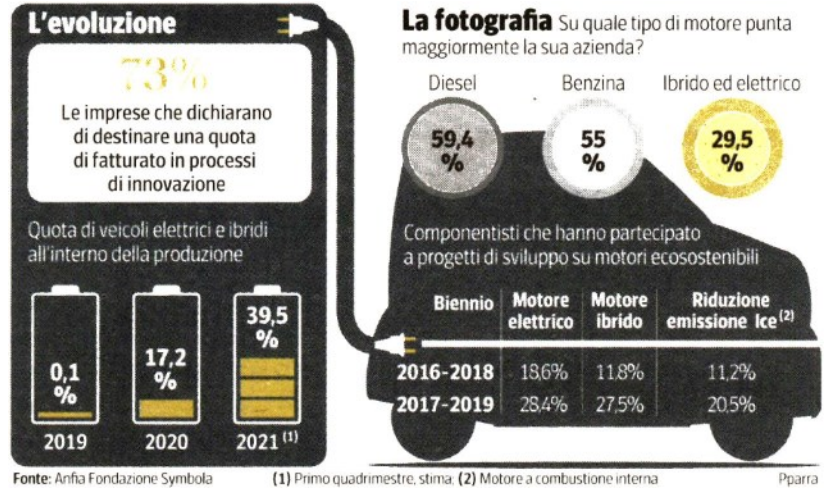
Le regole europee obbligheranno inoltre l'Italia a sostituire circa 60 mila autobus per svecchiare un parco dall'età media di 12,5 anni (contro i 7 anni europei). Un'opportunità per la diffusione di tecnologie – metano, biometano, elettrico e, presto, l'idrogeno – su cui la filiera italiana vanta importanti competenze.

Una transizione profonda che può rappresentare una grande opportunità per l'intero sistema Paese, ma che necessita di una politica industriale, che metta in campo strumenti a sostegno della riconversione produttiva delle imprese e dell'aggregazione delle Pmi, salvaguardando l'occupazione e investendo sulla riqualificazione del capitale umano. Temi che riguardano, in generale il made Italy e che saranno oggetto, oggi, lunedì 5 luglio, della sessione di apertura della Green Week promossa da Italy Post e Fondazione Symbola a Parma.

*Presidente Anfia

**Direttore Fondazione Symbola

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tris di aiuti ai Pos, svolta contro i contanti

Pagamenti digitali

Potenziati i crediti d'imposta per esercenti e professionisti sugli apparecchi da attivare

Meno bonus agli acquirenti, più aiuti a esercenti e professionisti. Sulle politiche di incentivazione ai pagamenti digitali il governo Draghi ha parzialmente corretto la rotta: stop al cashback per il secondo semestre 2021 e nuovi crediti d'imposta per l'uso dei Pos in negozi e studi professionali. La sospensione del programma dei rimborsi per chi paga con carte e app consentirà una

pausa di riflessione soprattutto sul rapporto costi-benefici. Ma nel frattempo il Dl 99/2021 potenzia le misure a favore delle imprese: da un lato, azzerando i costi per i pagamenti non in contanti, e dall'altro, incentivando l'impiego dei Pos.

Oltre al ristoro integrale delle commissioni addebitate agli esercenti per i pagamenti elettronici ricevuti, viene infatti riconosciuto un altro tax credit sulle spese sostenute per l'installazione di Pos o, in misura maggiore, di strumenti evoluti di pagamento che consentono anche la memorizzazione elettronica e la trasmissione telematica dei dati dei corrispettivi giornalieri (Pos "smart").

Aquaro, Mastromatteo e Santacroce — a pag. 5

Il piano cashless fa rotta sulle imprese

Stop al cashback. Il programma dei rimborsi per chi paga con app e carte viene sospeso nel secondo semestre 2021. Super premi rinviati entro il 30 novembre

Tris di nuovi incentivi. La priorità diventa spingere i pagamenti digitali verso gli operatori medio-piccoli tagliando i costi e favorendo l'utilizzo dei Pos



Difficile monitorare ora gli effetti economici e tributari del cashback. Ma i costi sono troppo alti rispetto alle finalità

Dario Aquaro

Meno bonus agli acquirenti, più aiuti a esercenti e professionisti. Sulle politiche di incentivazione ai pagamenti digitali il governo Draghi ha parzialmente corretto la rotta: stop al cashback per il secondo semestre 2021 e nuovi crediti d'imposta per l'uso dei Pos in negozi e studi professionali. Il Dl 99, ora trasformato in un emendamento al decreto Sostegni-bis (da convertire entro il 24 luglio), modifica il piano Italia cashless rilanciato dal precedente esecutivo, ma senza tradirne le finalità. Anzi.

L'analisi costi-benefici

Il meccanismo dei rimborsi di Stato viene sospeso per sei mesi, dal 1° luglio al 31 dicembre 2021. Mentre i premi del supercashback di questo primo semestre - riservati ai 100mila utenti con più pagamenti elettronici - saranno erogati entro il 30 novembre (anziché entro il 30 agosto, come quelli "ordinari" fino a 150 euro per chi ha eseguito almeno 50 transazioni). La sospensione del

programma consentirà una "pausa di riflessione", soprattutto sul rapporto costi-benefici.

A fronte delle ingenti risorse stanziare, pari a 4,75 miliardi (1,37 miliardi circa solo per questo primo semestre 2021, 223 milioni per il periodo natalizio sperimentale di fine 2020), non c'è infatti alcuna «significativa evidenza» - Draghi dixit - su un effetto di spinta ai pagamenti digitali. Quasi 9 milioni di persone hanno aderito al programma, ma meno di 8 milioni hanno eseguito transazioni valide, che sono oltre 750 milioni. Eppure, come ha già sottolineato la Corte dei conti (si veda il [Sole 24 Ore](#) di Lunedì 31 maggio), al momento è difficile monitorare i reali effetti economici e tributari. E comunque sarebbe meglio favorire i pagamenti verso gli operatori-medio piccoli, quelli più a rischio evasione.

«Mancano un po' di elementi che avremo tra qualche mese: in particolare, per capire quanti di questi 8 milioni sono "nuovi" utenti digitali», commenta Ivano Asaro, direttore dell'Osservatorio Innovative Payments del Politecnico di Milano. Che spiega: «Quel che è certo è che il 60% delle transazioni registrate è inferiore a 25 euro e il 30% è inferiore a 10 euro; mentre lo scontrino medio di-

digitale del 2020 è stato di 51,7 euro. Anche al netto dei "furbetti" che hanno frazionato gli acquisti, il dato dà l'idea di una certa spinta ai micropagamenti». Questo, però, non cancella le perplessità sull'eccessivo costo del programma. Soprattutto rispetto alle finalità di emersione di ricavi e compensi: senza contare che l'infrastruttura tecnologica che elabora i dati sui pagamenti - il Centro Stella - non può raccogliere per ragioni di privacy informazioni di dettaglio su categorie merceologiche e localizzazione degli esercenti.

Ecco allora il cambio di rotta del governo, che preferisce investire le risorse sul credito d'imposta per l'uso dei Pos. Anche se, secondo un sondaggio della Community Cashless (The European House - Ambrosetti), «sette italiani su dieci - ricorda



Arianna Landi, project project coordinator della Community – dichiarano che il cashback ha spinto a un uso più frequente dei mezzi di pagamento elettronici nei primi sei mesi del 2021. Per favorire una reale rivoluzione cashless in Italia e allineare il Paese alla media europea (siamo 24esimi su 27, ndr) occorre agire su un duplice canale: lato consumatori e lato esercenti».

Il contrasto all'evasione

Fermi restando gli altri incentivi all'uso di carte e app – come la lotteria degli scontrini (che premia anche gli esercenti) o la detraibilità al 19% di certe spese tracciabili – vengono quindi potenziati dal 1° luglio 2021 al 30 giugno 2022 i tax credit sulle commissioni addebitate per carte e altri strumenti di pagamento: il rimborso fiscale passa dal 30 al 100 per cento. Non solo. Arrivano altri due crediti d'imposta: per l'acquisto, il noleggio o l'utilizzo di Pos collegabili ai registratori telematici (anche qui dal 1° luglio 2021 al 30 giugno 2022) o di Pos "smart" nel 2022: strumenti evoluti che consentono direttamente memorizzazione elettronica e trasmissione telematica (si veda l'articolo in basso).

I Pos attivi sono oltre 3,5 milioni. Il nuovo mix di agevolazioni alle imprese – si presume – potrà cancellare le lamentele residue sull'alto costo delle commissioni, che spesso sono l'alibi per il mancato uso degli strumenti. Ma collegandosi anche ai corrispettivi telematici, dovrebbe anche spingere verso una progressiva integrazione tecnologica. Nella speranza che, come riprendendo le analisi della Corte dei conti sul "vecchio" tax credit del 30%, si producano effetti anche tra le «attività economiche di minore dimensione nelle quali si concentra la resistenza all'uso dei mezzi di pagamento elettronici e anche un elevato livello di evasione fiscale».

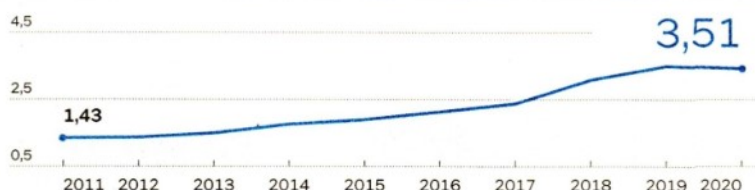
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fotografia

PUNTI DI ACCESSO

Numero di Pos attivi, bancari e postali
In milioni

Fonte: elab. Sole 24 Ore del Lunedì su dati Banca d'Italia



L'USO DEI CREDITI

Principali utilizzi del tax credit sulle commissioni bancarie

CODICE ATECO →

Periodo: Set-Dic 2020

CREDITI COMPENSATI
In euro

NUMERO OPERAZIONI



Ristoranti
56.10.11

134.367

2.717



Alberghi
55.10.00

62.830

832



Confez. al dettaglio
47.71.10

52.211

1.555



Parrucchieri
96.02.01

41.182

2.218



Odontoiatri
86.23.00

33.685

1.255

Periodo: Gen-Apr 2021

CODICE ATECO →

CREDITI COMPENSATI
In euro

NUMERO OPERAZIONI



Ristoranti
56.10.11

180.464

6.487



Confez. al dettaglio
47.71.10

155.094

5.341



Parrucchieri
96.02.01

131.148

6.982



Odontoiatri
86.23.00

96.983

3.601



Istituti bellezza
96.02.02

65.242

4.117

Fonte: elab. Sole 24 Ore del Lunedì su dati agenzia delle Entrate

Bonus 2022 per i Pos «smart» che inviano anche i corrispettivi

Commissioni azzerate e acquisto, noleggio o uso di apparecchi: gli altri tax credit dal 1° luglio al 30 giugno 2022

Esercenti

Incentivo fino a 320 euro per gli strumenti abilitati alla trasmissione telematica

**Alessandro Mastromatteo
Benedetto Santacroce**

Ristoro integrale delle commissioni addebitate agli esercenti per i pagamenti elettronici ricevuti e riconoscimento di un nuovo credito d'imposta a fronte delle spese sostenute per l'installazione di Pos o, in misura maggiore, di strumenti evoluti di pagamento che consentono anche la memorizzazione elettronica e la trasmissione telematica dei dati dei corrispettivi giornalieri.

A fronte della sospensione dell'operazione cashback, che nelle intenzioni del legislatore avrebbe dovuto incoraggiare le transazioni elettroniche diminuendo - insieme all'avvio della lotteria degli scontrini - il rischio di evasione, con l'articolo 1 del Dl 99/2021 si potenziano le misure cashless a favore delle imprese: da un lato, azzerando i costi per i pagamenti non in contanti, e dall'altro, incentivando l'impiego dei Pos.

Si tratta di misure che, a ogni modo, presentano un'efficienza ancora maggiore in ragione dell'imminente riduzione - dal 1° luglio 2022 - della soglia per l'utilizzo dei contanti a 999,99 euro, ri-

spetto agli attuali 1.999,99. Di assoluto interesse, in questo senso, è la previsione del riconoscimento del credito d'imposta non solo nel caso di acquisto dei Pos, compresi quelli "smart", ma anche del loro noleggio o del semplice utilizzo: di tutta evidenza, quindi, la volontà di assicurare la massima diffusione della tracciabilità dei pagamenti, limitando le spese che gli esercenti dovrebbero sostenere per la loro installazione.

Il tax credit sulle commissioni

Le misure introdotte presentano comunque profili di decorrenza e durata temporale diversificati: dal 1° luglio 2021, e sino al 30 giugno 2022, infatti, tutte le commissioni sostenute per l'utilizzo dei Pos sono oggetto di rimborso integrale - cioè al 100%, anziché il precedente 30% - sotto forma di credito d'imposta. A tal fine, verrà ricevuta telematicamente, come finora, una specifica comunicazione via Pec o sul proprio home-banking, a cura degli intermediari finanziari, entro il giorno 20 del mese successivo a quello di riferimento, con l'indicazione puntuale delle commissioni addebitate a fronte di pagamenti tracciabili da parte di consumatori finali.

Il credito d'imposta maturato, così come quelli per i Pos e i Pos smart, è utilizzabile esclusivamente in compensazione nei modelli di pagamento F24, a decorrere dal mese successivo a quello in cui la spesa è stata sostenuta. Anche l'agenzia delle Entrate riceverà dai prestatori di servizi le informazioni sulle transazioni effettuate a favore di esercenti e professionisti.

La tracciabilità dei pagamenti,

assicurata dagli strumenti elettronici utilizzati, favorisce gli incroci di informazioni e di dati, anche nei riguardi dei consumatori finali, grazie anche al formato strutturato delle comunicazioni che gli operatori dovranno trasmettere tramite il Sid (Sistema di interscambio dati).

L'agevolazione sui Pos

Con la stessa decorrenza e durata prevista per le commissioni (1° luglio 2021-30 giugno 2022) opera il riconoscimento del credito per l'acquisto, il noleggio o l'utilizzo di strumenti che consentono forme di pagamento elettronico collegati a Registratori telematici e Server-Rt: cioè agli strumenti oggi individuati per far fronte all'obbligo dei corrispettivi telematici. Il tax credit viene parametrato anche alle spese di convenzionamento o di quelle sostenute per il collegamento tecnico tra il Pos e gli strumenti di memorizzazione e trasmissione dei dati.

L'incentivo sui Pos «smart»

Il credito per gli strumenti evoluti di pagamento, che consentono anche di far fronte all'obbligo dei corrispettivi telematici, maturerà invece per gli acquisti, i noleggi o gli utilizzi nel corso del 2022. Manca ancora però il provvedimento direttoriale (previsto dall'articolo 2, comma 5-bis, del Dlgs 127/2015 sui corrispettivi telematici) che le Entrate dovranno emanare per definire le informazioni da trasmettere, le regole tecniche, i termini per la trasmissione telematica e le caratteristiche tecniche dei sistemi evoluti di incasso idonei ad assolvere gli obblighi di memorizzazione e trasmissione dei dati.

è RIPRODUZIONE RISERVATA

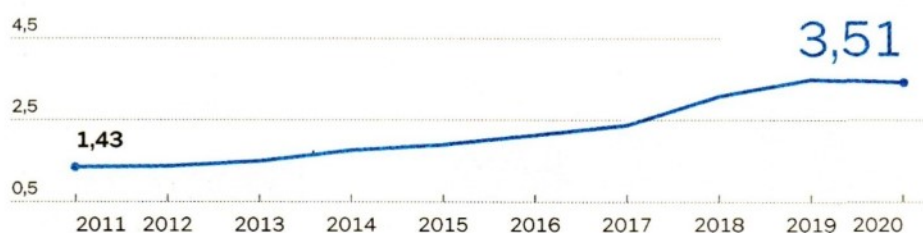


La fotografia

PUNTI DI ACCESSO

Numero di Pos attivi,
bancari e postali
In milioni

Fonte: elab. Sole 24 Ore
del Lunedì su dati
Banca d'Italia



L'USO DEI CREDITI

Principali utilizzi
del tax credit sulle
commissioni bancarie

CODICE ATECO →

Periodo:
Set-Dic 2020

CREDITI
COMPENSATI
In euro

NUMERO
OPERAZIONI



Ristoranti
56.10.11



2.717



Alberghi
55.10.00



832



Confez. al dettaglio
47.71.10



1.555



Parrucchieri
96.02.01



2.218



Odontoiatri
86.23.00



1.255

Periodo:
Gen-Apr 2021

CODICE ATECO →

CREDITI
COMPENSATI
In euro

NUMERO
OPERAZIONI



Ristoranti
56.10.11



6.487



Confez. al dettaglio
47.71.10



5.341



Parrucchieri
96.02.01



6.982



Odontoiatri
86.23.00



3.601



Istituti bellezza
96.02.02



4.117

Fonte: elab. Sole 24 Ore
del Lunedì su dati
agenzia delle Entrate

tax credit in sintesi

1

COMMISSIONI POS

Oggetto del bonus

Commissioni addebitate a fronte di pagamenti tracciabili da parte di consumatori finali

Ambito di riferimento

Pagamenti elettronici ricevuti tra il 1° luglio 2021 e il 30 giugno 2022

Dettaglio della misura

Credito d'imposta parametrato all'ammontare integrale delle commissioni dovute e corrisposte dagli operatori agli intermediari finanziati, a prescindere dal livello di ricavi e compensi.

Entro il 20 del mese successivo a quello di riferimento si riceve il calcolo delle commissioni e quindi del credito, utilizzabile solo in compensazione nei modelli F24, a partire dal mese successivo a quello della spesa

2

NUOVI POS

Oggetto del bonus

Acquisto, noleggio o utilizzo di strumenti che consentono pagamenti elettronici (Pos) collegati a Rt o Server-Rt

Ambito di riferimento

Acquisti eseguiti tra il 1° luglio 2021 e il 30 giugno 2022

Dettaglio della misura

Credito d'imposta, parametrato al costo di acquisto, di noleggio, di uso degli strumenti, e delle spese di convenzionamento o per il collegamento tecnico. Credito, nel limite di spesa per soggetto di 160 euro, pari a:

- 70% se i ricavi o compensi del periodo d'imposta precedente non superano 200mila euro;
- 40% con ricavi o compensi tra 200mila euro e 1 milione;
- 10% con ricavi e compresi tra 1 e 5 milioni di euro

3

POS «SMART»

Oggetto del bonus

Acquisto, noleggio o utilizzo di strumenti evoluti di pagamento elettronico che consentono la memorizzazione elettronica e la trasmissione telematica (Pos smart)

Ambito di riferimento

Acquisti nel corso del 2022

Dettaglio della misura

Credito d'imposta parametrato al costo di acquisto, noleggio e utilizzo degli strumenti, e delle spese di convenzionamento o per il collegamento tecnico. Credito, nel limite di spesa per soggetto di 320 euro, pari a:

- 100% se i ricavi o compensi non superano 200.000 euro;
- 70% con ricavi o compensi tra 200mila euro e 1 milione;
- 40% con ricavi e compensi tra 1 e 5 milioni di euro

IL PRESIDENTE DELL'ANAC



IL GARANTE DELLA LEGALITÀ «PIÙ SELEZIONE SUGLI APPALTI, NON FORZATE LE REGOLE»

Ha ereditato la guida dell'Autorità Anticorruzione da Raffaele Cantone. Ora vede rischi nella semplificazione per le gare pubbliche: «Con i soldi dell'Ue qualcuno consoliderà il potere, non abbassiamo la guardia»

Alzare la soglia degli affidamenti diretti per servizi e forniture a 139 mila euro è stato un errore, non è l'asta che fa perdere tempo

di **Antonella Baccaro**

La grande quantità di denaro che affluirà nel nostro Paese con il Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) «inevitabilmente consoliderà il potere economico di alcuni soggetti. Tutto questo non può avvenire senza trasparenza. Non possiamo abbassare la guardia proprio adesso. A vincere deve essere il migliore».

Giuseppe Busia, 52 anni, nuorese, da quasi un anno siede sulla poltrona di Raffaele Cantone, che in cinque portò l'Autorità nazionale anticorruzione a diventare l'arbitro indiscusso in tema di appalti pubbli-

ci. Da allora molta acqua è passata sotto i ponti se Busia sente l'urgenza di richiamare il legislatore a non forzare troppo le regole esistenti e la pubblica amministrazione a rispettarle rigorosamente.

Presidente, lei è già intervenuto più volte sulle semplificazioni legate all'attuazione del Pnrr. Eppure tutti sottolineano la necessità che venga attuato al più presto.

«Il nostro Paese ha chiesto all'Ue più soldi possibili da spendere entro il 2026. Non possiamo ignorare però che la velocità ha un prezzo: l'investimento fatto in corsa costa di più in termini di materiali, di manodopera, oltre ai mancati controlli. Per questo i progetti devono essere davvero necessari perché domani saranno debito pubblico nazionale e europeo».

In che modo si possono selezionare i progetti «necessari»?

«La selezione spetta al governo e al Parlamento. Va evitato che questa

grandissima quantità di denaro pubblico comporti un "effetto di spiazzamento" rispetto alle risorse private. Risorse importanti rischiano di restare parcheggiate sui conti correnti con perdite sia per i titolari che per il Paese. Dobbiamo allungare lo sguardo oltre il 2026 mobilitando anche le risorse private con adeguato trasferimento di rischi sui privati coinvolti nei progetti».

E cosa c'entra con la qualità dei progetti?

«C'entra: nella misura in cui un privato si accolla il rischio di un progetto in qualche modo produce la con-



troprova della sua validità futura». **In sostanza lei rilancia il partenariato pubblico-privato che così poco ha funzionato finora?**

«Storicamente quando il pubblico non ha avuto abbastanza soldi, ha sollecitato il privato a anticiparli. Ora però i soldi ci sono e il pubblico ha maggiore potere contrattuale. Ma servono amministrazioni capaci che non si facciano "catturare" dal privato, finendo per accollarsi tutti i rischi, come spesso è successo nel passato. Per questo servono competenze specialistiche che non sono così diffuse, quindi vanno rafforzati i centri di competenza mettendoli al servizio di altre amministrazioni».

A questo proposito, lei ha criticato l'assunzione di dirigenti pubblici dall'esterno.

«Ho detto solo che quei dirigenti andrebbero presi tra le persone che abbiano superato almeno un concorso. Il concorso serve a selezionare il merito».

Lei ha protestato contro il ministro della Funzione pubblica, Renato Brunetta, perché le aveva sfilato la vigilanza sulla trasparenza facendo affluire al ministero una serie di dati sensibili. Com'è finita?

«La prima versione del decreto prevedeva questo passaggio ma contrastava con gli impegni assunti dall'Italia con l'Europa in tema di corruzione. Il controllore deve essere indipendente e non può essere all'interno del governo. Adesso abbiamo instaurato un buon dialogo con Brunetta e speriamo di proseguire in questa direzione».

Ma il decreto è cambiato?

«Sono stati inseriti piccoli correttivi ancora non sufficienti per evitare duplicazioni

e messaggi sbagliati».

Che messaggi?

«Tornare a controlli non indipendenti sarebbe stato un pessimo segnale anche per gli investitori internazionali. Esiste un rating anticorruzione che dal 2014 è migliorato di 17 posizioni grazie al nostro lavoro. Oggi, oltre a dover gestire i miliardi del Pnrr, l'Italia ha la presidenza del G20. Usiamola per fare passi avanti».

Per esempio?

«C'è un gruppo del G20 sulla corruzione e li stiamo lavorando a metodi scientifici per la sua misurazione oggettiva, visto che gli attuali rating si basano solo sulla percezione».

Come si fa a misurare oggettivamente la corruzione?

«Attraverso una serie di indicatori. Per esempio, lo spezzettamento degli appalti per farli restare sotto soglia, la partecipazione sistematicamente scarsa alle gare, sono segnali. Avere dei criteri oggettivi ci consentirà di indirizzare l'azione dove serve davvero».

Torniamo all'Anac. Qualcuno ha criticato che lei abbia chiesto l'assunzione di 32 funzionari.

«Nel Pnrr c'è un fondamentale rafforzamento della nostra Banca dati dei contratti pubblici, chiesto dalla Commissione europea, con l'obiettivo di registrare dal primo all'ultimo atto delle procedure, anche semplificandole e velocizzandole. Le risorse servono a questo».

Oggi non tutte le amministrazioni usano piattaforme interconnesse.

«Ma il decreto ora prevede l'obbligo di connettersi e registrare tutti gli atti. Così come ci sarà il fascicolo virtuale dell'operatore economico che

raggrupperà tutte le informazioni che oggi vanno chieste all'Agenzia delle Entrate, all'Inps, ecc. Questo renderà più efficaci i controlli anche sui subappaltatori».

Lei sostiene che il decreto Semplificazioni, all'esame della Camera, va corretto. Come?

«Il decreto è generalmente condivisibile. Ma, ad esempio, è stata alzata la soglia degli affidamenti diretti per servizi e forniture di beni fino a 139 mila euro. Mi pare eccessivo e ci espone a un'infrazione comunitaria».

Ha anche proposte nuove?

«Sarebbe necessario individuare chi è il titolare effettivo di ogni appalto. Spesso l'amministrazione si ferma al primo

livello societario senza indagare su chi sono i soggetti nelle cui mani finiscono davvero i soldi pubblici».

Che effetto ha avuto la pandemia sulle gare?

«C'è stata un'accelerazione degli affidamenti e questo, in diversi casi, ha portato a spendere troppo per l'acquisto di alcuni beni, al di là dei singoli episodi corruttivi».

Cosa ci insegna quest'esperienza?

«Che l'unione fa la forza anche in materia di contratti pubblici: l'Ue ha comprato i vaccini in blocco e ha trovato difficoltà, figuriamoci cosa sarebbe successo a una Regione o un'Asl che si fosse avventurata da sola a farlo. Abbandoniamo le gelosie del localismo, creiamo stazioni appaltanti forti e capaci di difendere l'interesse pubblico anziché alimentare clientele locali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CARLO LANNUTTI / IMAGO ECONOMICA

CONTRATTAZIONE

La pandemia taglia premi e intese

A registrare l'impatto dell'emergenza Covid sulla negoziazione dei bonus e delle misure di welfare è il report sugli accordi di produttività depositati al ministero del Lavoro.

Rota Porta e Uccello — a pag. 8

Effetto Covid sui contratti: calano premi e nuovi accordi

Produttività. È il dato che emerge analizzando il report del ministero del Lavoro sulle intese depositate telematicamente. Tra le aziende che hanno ridotto queste policy soprattutto le Pmi



Dimezzate le intese correlate alla decontribuzione per le misure di conciliazione dei tempi di vita e lavoro

Pagina a cura di
Alessandro Rota Porta
Serena Uccello

Un grande archivio in grado di fotografare il mondo del lavoro attraverso la contrattazione. Sono i 63.426 contratti depositati presso il ministero del Lavoro da quando è attiva la procedura per il deposito telematico degli accordi aziendali e territoriali. A seguito, cioè, della pubblicazione del decreto interministeriale del 25 marzo 2016, relativo alla detassazione delle agevolazioni fiscali (articolo 1 Legge 208/2015). A leggere i numeri e le materie trattate emerge una efficace chiave di lettura di questo tempo confermando la concretezza dei timori di questo mese: la pandemia ha tagliato fiato e risorse al sistema produttivo.

E così si vede che il Covid si è abbattuto anche sulle retribuzioni premiali e di produttività: calcolando in modo dettagliato il trend per annualità, emerge infatti il forte calo del numero dei nuovi contratti depositati post Covid riguardanti, in particolare, la detassazione dei premi di risultato e la partecipazione agli utili d'impresa. Infatti, se nel 2018 le intese inviate al ministero sono state 12.099 e poco meno nel 2019 quando si sono attestate a 11.615, spicca il brusco tracollo avvenuto nel 2020 dove il dato si è fermato a 6.779 unità, registrando una diminuzione di

quasi il 50% rispetto all'anno precedente: anche quest'anno la situazione non migliora e i depositi sono pressoché in linea con il 2020, 3.469 per l'esattezza, quale numero del primo semestre.

In fase di attesa

Si tratta, quindi, di un quadro emblematico che fa dedurre come molte aziende siano state evidentemente costrette a rinunciare a queste policy: i numeri riportati sono riferiti in larga parte ai contratti aziendali. Peraltro, entrando nei dettagli di questi ultimi è rilevato che addirittura il 53% del dato totale dei contratti attivi riguarda imprese che occupano meno di 50 dipendenti e il 14% realtà dimensionali da 50 a 99 addetti, si comprende come l'andamento involutivo abbia caratterizzato la platea delle Pmi.

Un dato più positivo, invece, riguarda le intese sui premi di risultato ancora attive, ossia quelle a valenza di ultrattività: se a giugno 2019 erano 13.443, a giugno 2021 la discesa si è fermata a 10.238. Sorte peggiore hanno poi subito gli accordi correlati alla decontribuzione per le misure di conciliazione dei tempi di vita e lavoro dei dipendenti: quelli attivi sono passati dai 2.197 del 15 giugno 2019 ai 1.322 dello stesso mese del 2021. Insomma, il panorama appena descritto merita qualche riflessione che va oltre i numeri. Se le intese "storiche", vale a dire quelle che interessano più annualità, hanno tutto sommato retto l'urto della pandemia, hanno invece subito una pesante battuta d'arresto le nuove attivazioni e - per le pri-

me - occorrerà analizzare cosa accadrà nei prossimi anni, se saranno rinnovate o meno. In ogni caso, se per le aziende diminuisce la sostenibilità economica di questi impianti incentivanti ne potrebbe risentire la produttività e le dinamiche retributive per i lavoratori resterebbero salvaguardate solo dagli elementi di garanzia e perequativi (previsti dai contatti collettivi nazionali di lavoro) che scattano per le imprese prive di accordi premiali di secondo livello.

Le prospettive

Lo spaccato apre anche a qualche spunto in prospettiva futura: gli effetti del Covid hanno indubbiamente aumentato i bisogni dei lavoratori in termini di welfare e di conciliazione vita-lavoro (per via del massiccio ricorso allo smart working). In questa direzione dovranno evidentemente puntare le politiche di remunerazione e gli impianti premiali: è probabile che le erogazioni incentivanti monetarie lascino sempre più il posto a piani welfare.

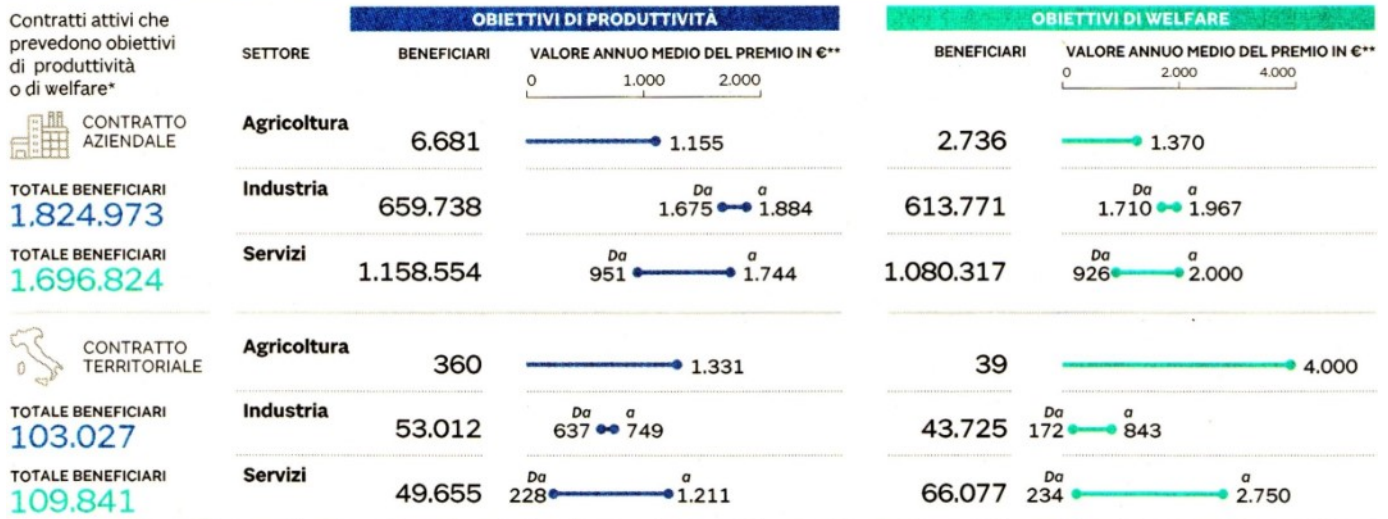
Se, infatti, la detassazione dei premi avvantaggia - con la riduzione delle imposte - soltanto i dipendenti, i sistemi di welfare realizzano un meccanismo virtuoso perché, in lar-



ga parte, generano anche per l'azienda vantaggi in termini di risparmio contributivo. Insomma è come se a fronte di quello che è stato indubbiamente tolto c'è qualcosa che è rimasto sul tavolo: ovvero l'acquisizione di nuovi bisogni da parte di lavoratori e aziende. Se questo è lo scenario ne consegue che i dati dei prossimi mesi dovranno quindi essere letti con attenzione per non perdere di vista i mutamenti in atto nelle politiche di incentivazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fotografia degli accordi di produttività e welfare



Note: (*) i contratti possono avere più obiettivi e quindi i beneficiari possono usufruire di più bonus; (**) da valore min a max a seconda del comparto. Fonte: elab su dati ministero del Lavoro

53,4%

LE MISURE DI SICUREZZA
È la quota di contratti che hanno

usato la negoziazione per applicare le norme anti-Covid in azienda secondo uno studio della Fondazione Di Vittorio, riportato e commentato sul [Sole 24 ore](#) di lunedì 10 maggio scorso

Coinvolti 2,5 milioni di lavoratori: in testa il Nord e i servizi

La mappa dei negoziati

La criticità: la ripartizione geografica e per settori è invariata dal 2016 ad oggi

Sono un po' più di due milioni e mezzo, per l'esattezza 2.541.469 i lavoratori che hanno beneficiato di un bonus: di questi 2.088.197 in virtù di intese aziendali e 453.272 per contratti territoriali. Il valore annuo medio del premio risulta pari a 1.335 euro, di cui 1.608 riferiti a contratti aziendali e 513 euro a contratti territoriali.

La cifra emerge analizzando tutti i 10.238 contratti con premi attivi (per "attivo" si intende il contratto in cui il "periodo di validità" indicato comprende il mese di giugno 2021) che possono avere obiettivi singoli o plurimi (quindi lo stesso accordo viene conteggiato più volte).

Dall'analisi delle materie, in effetti, emerge che 8.156 si propongono di raggiungere obiettivi di produttività, 6.231 di redditività, 4.799 di qualità, mentre 1.169 prevedono un piano di partecipazione e 5.873 contemplano misure di welfare aziendale. Come si scopre invece dal grafico in alto a sinistra, poco meno di due milioni di lavoratori sono stati coinvolti dai soli accordi con obiettivi produttività e welfare (territoriali e aziendali), che risultano tra i più gettonati.

Sul territorio

Quanto alla mappa territoriale la distribuzione regionale registra una prevalenza del Nord (75%, in testa Lombardia ed Emilia Romagna, rispettivamente 2.525 e 2.648, segue ma con un certo distacco, il Piemonte a quota 953), una quota decisamente più esigua al Centro (16%), minima al Sud (9%). Se invece si considerano i settori, le intese si concentrano per il 58% nei Servizi, la restante parte va per il 41% all'Industria e per un marginale 1% all'Agricoltura.

La spinta alla negoziazione di secondo livello risulta più marcata (ma questo in linea con la struttura del sistema produttivo italiano) nelle aziende (il 53%) con un numero di dipendenti inferiore a 50. Poi, il 33% delle intese riguarda imprese con un numero di dipendenti maggiore di 100, e il 14% con numero di dipendenti compreso fra 50 e 99.

Il trend storico

Questi numeri riflettono abbastanza l'andamento storico delle registrazioni, segno che l'identikit per territorio, tipologia di settore e di azienda non ha subito grossi mutamenti negli anni. Se infatti si prende in considerazione la distribuzione geografica, delle aziende che hanno depositato i 63.426 contratti, complessivi dal 2016 ad oggi, ritroviamo che il 75% è concentrato al Nord, il 17% al Centro, il 8% al Sud. Ed anche in questo caso, l'analisi per settore di attività economica evidenzia come il 60% dei contratti depositati si riferisca ai Servizi, il 39% all'Industria e l'1% all'Agricoltura.

Quasi una fotocopia se non per qualche punto percentuale differente è la fotografia sulla dimensione aziendale: il 52% ha un numero di dipendenti inferiore a 50, il 33% ha un numero di dipendenti maggiore di 100 e il 15% ha un numero di lavoratori compreso fra 50 e 99.

Le criticità

Numeri questi che nella loro sostanziale stabilità hanno una doppia lettura: se da un lato cioè connotano la contrattazione di produttività come ormai stabilmente strutturata, dall'altro l'assenza di variazioni importanti segnala allo stesso tempo la difficoltà a sfondare al Centro e al Sud, ad esempio. Ed ancora più drammatico appare il divario tra Servizi e Industria, da una parte, e Agricoltura, dall'altra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DECRETO 151/2015

Il censimento

Il titolo è "Razionalizzazione e semplificazione in materia di costituzione e gestione del rapporto di lavoro". E spiega in materia di «deposito contratti collettivi aziendali o territoriali» che «i benefici contributivi o fiscali e le altre agevolazioni connesse con la stipula di contratti collettivi aziendali o territoriali sono riconosciuti a condizione che tali contratti siano depositati in via telematica presso la Direzione territoriale del lavoro competente, che li mette a disposizione, con le medesime modalità, delle altre amministrazioni ed enti pubblici interessati».

L'INTERVISTA **GABRIELE BUIA**

«Abbiamo i soldi del Recovery e le richieste con il 110%, ma le imprese sono al palo»

■ Carenze di materie prime, ritardi nelle consegne e forte rialzo dei prezzi stanno provocando effetti gravi sul settore delle costruzioni e rischiano di compromettere la ripresa economica post pandemia. «Ci troviamo nella assurda situazione di avere fondi a disposizione grazie al Piano di ripresa e resilienza e una legislazione fiscalmente favorevole con il super bonus del 110%, ma di non poter far fronte alla domanda per mancanza di materiali. I cantieri si stanno fermando e le imprese rischiano di chiudere. Il governo deve intervenire». Gabriele Buia, presidente dell'Ance, l'associazione che riunisce le imprese di costruzione, lancia l'allarme: «Da mesi stiamo segnalando al governo la preoccupante situazione che si è creata».

Che accade nel settore delle costruzioni?

«Le faccio un esempio. L'acciaio scarseggia e quel poco che si trova ha prezzi insostenibili. Solo a maggio il ferro acciaio tondo per cemento armato ha avuto un rincaro, rispetto al mese precedente, del 15,4%. Da novembre 2020 fino a giugno il rincaro è del 230%. Incrementi eccezionali nei prezzi si riscontrano anche in Germania con un +84,8% e in Francia con +81,8%. E le previsioni per i prossimi mesi indicano che l'ondata rialzista continuerà. Il fenomeno non riguarda solo i prodotti siderurgici, ma anche altri materiali primari per l'edilizia come i polietilene, aumentati di oltre il 120% tra novembre 2020 e maggio 2021, il rame balzato del 47% e il bitume del 21,9%».

È in atto una forte speculazione, è chiaro. Chi c'è dietro? Chi ci sta guadagnando?

«Paesi come la Cina e gli Stati Uniti hanno fatto incetta di materie prime come rame, silicio, ferro in vista della ripartenza dell'economia, che ora utilizzano lasciando al resto del mercato una quota minima e facendo alzare i prezzi. Nei due Paesi c'è stato un improvviso incremento della domanda del settore delle costruzioni. Questo rimbalzo ha innescato un effetto al rialzo sul prezzo delle materie prime e di tutta la filiera mondiale dell'acciaio. Bisogna ricordare che la Cina rappresenta il 50% della produzione e del consumo mondiale di acciaio e, in particolare, le costruzioni in questo Paese ne assorbono il 40%. Il tutto si inserisce in un contesto di mercato anomalo a seguito della crisi pandemica, caratterizzato da una scarsità di offerta dovuta alle ripetute chiusure industriali e commerciali».

L'Italia sconta anche la mancanza di produzione.

«È il nostro tallone d'Achille. Anche in Germania i prezzi sono aumentati, ma calmierati dalla produzione interna. L'Italia invece è carente di materie prime ed è costretta a importarle. Per l'acciaio l'Ilva sottoproduce. Stiamo diventando un Paese di servizi più che di produzione e subiamo maggiormente le speculazioni».

È un paradosso: arrivano le risorse finanziarie per spingere la ripresa ma mancano le materie prime da utilizzare.

«Proprio così. Ci sono i soldi, gli enti locali pianificano e aumentano gli investimenti per le opere pubbliche, ma le aziende non sanno come farvi fronte per mancanza di materiali. Anche le attrezzature scarseggiano, a partire dai

ponteggi. E per i contratti stipulati in passato non possiamo aggiornare i prezzi nonostante l'impennata del costo dei materiali da costruzione».

C'è il rischio che tante aziende pur di lavorare falliscano?

«I contratti vengono stipulati in anticipo di mesi o anni. Sia nelle opere pubbliche sia nel mercato privato, le clausole contrattuali non ammettono la revisione prezzi. Aumenti così eccezionali non possono essere ricondotti al rischio d'impresa e non si può pensare che siano sostenuti solo dalle aziende. Dovrebbe intervenire il governo».

Il governo? In che modo?

«Abbiamo chiesto una norma per ammortizzare le oscillazioni di prezzi dei materiali in base a un monitoraggio trimestrale. Se gli aumenti sono superiori all'8% i committenti dovrebbero intervenire con compensazioni alle imprese, viceversa se i prezzi sono in diminuzione sarà l'impresa a restituire. Anche il bonus del 110% sulle ristrutturazioni va modificato».

Anche se sta funzionando?

«Il periodo di attuazione è limitato alla fine del 2022 per i condomini. Si sta creando un collo di bottiglia perché c'è una corsa alle ristrutturazioni in quanto non è chiaro se ci sarà una proroga. E anche qui le imprese edili sono in difficoltà. È fondamentale allungare la scadenza degli incentivi per diluire l'effetto domanda. Anche perché si aggiunge un problema nei trasporti».

Di che tipo?

«I tempi delle forniture si allungano. Alcune materie prime hanno consegne di qui



a sei mesi e il ritardo si ripercuote inevitabilmente sui tempi della consegna del lavoro e quindi sugli obblighi contrattuali che in queste condizioni non potranno essere rispettati e non certo per colpa delle imprese. La conseguenza è un rincaro anche nei trasporti. Il costo di un container dalla Cina fino a qualche mese fa era pari a circa 1.500 dollari: ora è salito a 8.000. Attorno alle materie prime si è creata una spirale di prezzi che sembra inarrestabile e rischia di compromettere il rimbalzo dell'economia».

L.D.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PERICOLO Gabriele Buia, presidente dell'Ance (imprese edili) [Ansa]

L'impatto sulle imprese

Dalle materie prime ai listini prezzi
così i rincari diventano inflazione

I colossi Stm e Pirelli, ma anche centinaia di medie aziende hanno già alzato il costo finale dei loro prodotti. L'effetto del caro-commodity si combina con la forte ripresa della domanda

CARLOTTA SCOZZARI

Gentile cliente, la presente per comunicare che un ulteriore aumento delle diverse materie prime adoperate per la produzione dei nostri articoli ci costringe a un nuovo aggiornamento dei listini". Il messaggio che campeggia sul sito dell'azienda produttrice di termoisolanti Isolkappa potrebbe essere replicato tale e quale per molte altre società dell'industria che, magari con meno evidenza, stanno ritoccano verso l'alto i prezzi finali per far fronte al super rincaro delle commodity e all'aumento, collegato, della domanda di pezzi. Isolkappa, dopo aver puntualizzato che i rialzi «varieranno tra il 5% e il 12%, a seconda della categoria di articolo e dei componenti coinvolti», fa sapere che «tutti i reparti stanno moltiplicando gli sforzi per far fronte all'inaudito aumento della domanda».

«Il trend di crescita dei prezzi - commenta Domenico Ghilotti, co-responsabile del team di ricerca di Equita sim - è visibile in molti settori, dall'industria all'energia, dalle costruzioni ai prodotti di largo consumo. È la conseguenza del recupero più rapido del previsto della domanda e delle difficoltà che ancora esistono a operare a pieno regime per molte catene produttive. Proprio la domanda molto forte fa sì che i rialzi si trasmettano al consumatore finale, destando preoccupazione per le spinte inflazionistiche».

Tra i grandi gruppi quotati in Borsa c'è chi ha già modificato i listini, chi lo ha programmato e chi ci sta pensando. Per esempio Pirelli, in linea con quanto fatto anche da altri produttori mondiali di pneumatici, ha aumentato i prezzi nel canale "ri-

cambi" per Stati Uniti, Europa e Sud America. Con questa mossa, il gruppo guidato da Marco Tronchetti Provera intende contrastare l'impatto negativo, pari al 33% dei ricavi nel primo trimestre, legato soprattutto all'incremento di petrolio e gomma sia naturale (+25% annuo nel periodo da gennaio a marzo) sia sintetica.

Il colosso italo francese di semiconduttori Stmicroelectronics, per il caro materiali ma anche sull'onda di una super domanda, ha appena corretto al rialzo i listini. Mentre Buzzi Unicem, nell'ultima trimestrale al 31 marzo, parlava di prezzi di vendita «confermati in aumento», complice una domanda di cemento sul mercato italiano trainata «dalla dinamica positiva del comparto recupero abitativo e dei lavori pubblici».

Proprio il settore edilizio è tra quelli che più stanno soffrendo. L'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori edili, negli ultimi mesi ha più volte sottolineato come impennate dei costi del 150% per l'acciaio tondo per cemento armato e del 130% per il polietilene stiano strozzando la filiera, facendo lievitare i preventivi per le ristrutturazioni e minacciando l'operatività di molti cantieri. «Siamo costretti a modificare i listini in continuazione» ha dichiarato Emilio Ponzio, dell'omonima ditta di semilavorati in alluminio che opera da quattro generazioni nell'edilizia. In questo quadro, sembra che il governo Draghi stia studiando alcune misure di sostegno al comparto delle costruzioni, che potrebbero essere annunciate entro l'estate.

L'esecutivo è già intervenuto d'urgenza nel settore dell'energia, con una riduzione degli oneri generali in bolletta per il mercato tutelato. In questo modo, nel terzo trimestre, gli aumenti di luce e gas sono stati contenuti rispettivamente al 9,9% e al 15,3% per una "famiglia tipo"; gli incrementi sarebbero stati molto maggiori proprio a causa dei forti rialzi dei prezzi delle commodity e dei permessi di emissione di anidride carbonica.

Più in generale, in virtù di un costo dell'energia elettrica all'ingros-

so che dai 39 euro di media del 2020 è balzato agli 82 attesi per il 2021, ci si aspetta un rincaro delle bollette anche sul mercato libero, dove operano Enel, Iren, Acea e altre multiutility.

Il rialzo dei prezzi ai clienti non è l'unico modo di rispondere al caro materie prime, spesso collegato a una vera e propria carenza delle stesse. Il produttore di pompe a pistoncini ad alta pressione Interpump, che prevede comunque di trasferire i rincari sui listini, finora è riuscito a parare i colpi degli incrementi dei costi di commodity e noli ricorrendo alle scorte.

C'è poi chi, per adattarsi al nuovo contesto, ha riorganizzato la produzione. Il *Wall Street Journal* ha raccontato come la società statunitense di veicoli sportivi Polaris riveda ormai quotidianamente le proprie strategie di manifattura e vendita, sulla base della disponibilità dei pezzi. Anche Silla Industries, piccola start-up padovana del settore della mobilità elettrica, negli ultimi mesi ha riorganizzato le attività. «Quando abbiamo avvertito i primi sintomi di scarsità con l'impennata dei prezzi delle materie prime - spiega l'ad Alberto Stecca - abbiamo modificato in corsa alcune parti di hardware e software per renderle compatibili con nuovi componenti e poter così utilizzare chip di produttori diversi. Al contempo, abbiamo anticipato gli acquisti, facendo scorte di magazzino e saldando subito l'intera fornitura».

Se i costi delle materie prime resteranno elevati per un lungo periodo di tempo, il rischio è che l'inflazione diventi strutturale. Da Interpump sono ottimisti e pensano che il picco delle quotazioni delle commodity sia vicino e che quindi si possa presto tornare a una relativa nor-



malità. Anche Ghilotti di Equita si aspetta «una progressiva normalizzazione, grazie alla piena ripresa delle attività e agli investimenti in atto per aumentare capacità produttiva». Secondo l'esperto, però, «l'inflazione è destinata a rimanere sopra i livelli precedenti la pandemia, anche per gli stimoli fiscali messi in atto dai governi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Focus

		
<p>BUZZI UNICEM</p> <p>Nell'ultima trimestrale al 31 marzo, parlava di prezzi di vendita "confermati in aumento", complice una domanda di cemento sul mercato italiano trainata dalla dinamica positiva del comparto recupero abitativo e dei lavori pubblici</p>	<p>PIRELLI</p> <p>In linea con quanto fatto da altri produttori mondiali di pneumatici, ha aumentato i prezzi nel canale "ricambi" per Stati Uniti, Europa e Sud America. Con questa mossa, il gruppo intende contrastare l'impatto negativo, pari al 33% dei ricavi nel primo trimestre</p>	<p>STMICROELECTRONICS</p> <p>Anche il colosso italo francese di semiconduttori Stmicroelectronics, a causa del generale rincaro delle materie prime ma anche sull'onda di una super domanda che è arrivata ultimamente da ogni parte, ha recentemente corretto al rialzo i listini</p>

L'opinione “

Nel settore delle costruzioni l'impennata del 150% dell'acciaio tondo per cemento armato e del 130% per il polietilene stanno strozzando la filiera e mettendo a rischio molti cantieri

L'opinione “

Per adattarsi alla situazione alcune aziende hanno parzialmente assorbito gli aumenti dei costi e altre hanno riorganizzato la produzione modellandola sulla disponibilità dei pezzi



DAVID SUCSY/GETTY

1

1 Pozzi petroliferi. Il prezzo al barile è ai massimi da sette anni e i rincari si scaricano sui listini delle aziende creando inflazione

COSTRUZIONI, ORA SI FA SQUADRA CON DUE AMICI IN PIÙ: BONUS E PNRR

Made expo, a novembre, diventa la vetrina di tutte le imprese e di tutti i professionisti legati all'edilizia & Co. Il settore conta molto sulle agevolazioni fiscali. E la Fiera ha un piano: portare il marchio (e le aziende) all'estero

La decima edizione si terrà negli stessi giorni delle manifestazioni su automazione e sicurezza degli edifici, legate alla stessa filiera

di **Andrea Salvadori**

Il rifinanziamento del superbonus 110%, la messa in sicurezza e riqualificazione dell'edilizia scolastica, l'ammodernamento del parco tecnologico ospedaliero. E ancora: i piani di rigenerazione urbana, il rinnovo delle infrastrutture per la mobilità sostenibile. Una buona fetta delle risorse che arriveranno in Italia grazie al Piano nazionale di ripresa e resilienza sarà utilizzata per opere da costruzione e di edilizia civile.

Miliardi di euro che andranno a sostenere un settore, quello delle costruzioni e delle ristrutturazioni, reduce da un decennio di forti difficoltà, iniziate con la crisi economica scoppiata nel 2008 e proseguite nel 2020 con la pandemia. L'emergenza sanitaria ha infatti rallentato i primi segnali di ripresa del comparto, tanto che **L'Ance** ha stimato per il 2020 una flessione degli investimenti in costruzioni di circa il 10%, a cui dovrebbe seguire nel 2021 un rimbalzo dell'8,6%.

Le aziende italiane del settore guardano comunque con moderata fiducia al futuro, consapevoli dell'opportunità in arrivo con il Pnrr e del ruolo centrale che potranno giocare nello scenario internazionale. Il

punto di forza è la spiccata specializzazione che ne caratterizza da sempre l'offerta produttiva, considerando oltretutto che il comparto veleggia verso modelli sempre più all'insegna della sostenibilità ambientale, sia per i materiali sia per i processi.

L'appuntamento

Un'importante vetrina per le aziende italiane del comparto sarà dal 22 al 25 novembre Made expo, la manifestazione in programma negli spazi di Fiera Milano. La decima edizione della biennale è organizzata per la prima volta direttamente dal quartier fieristico milanese attraverso Made Eventi, società controllata al 60% (il 40% è di **FederlegnoArredo Eventi**). «È un appuntamento fieristico che si sarebbe dovuto svolgere a marzo e che invece, a causa dell'emergenza sanitaria e del blocco delle attività fieristiche, è slittato nella seconda parte dell'anno — spiega Mario Franci, amministratore delegato di Made Eventi —. Una situazione straordinaria che ci ha dato però la possibilità di ripensare il calendario puntando sullo svolgimento in contemporanea di eventi fieristici legati alle stesse filiere».

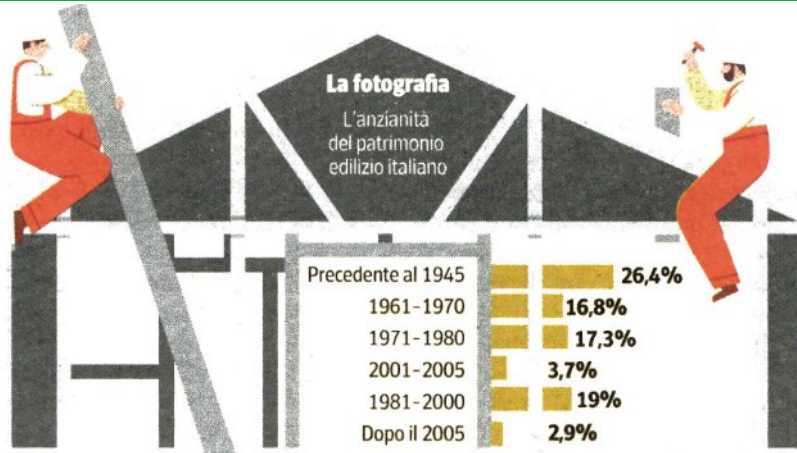
Made expo si terrà così negli stessi giorni di Sicurezza, la manifestazione biennale internazionale sulla sicurezza e sull'antincendio, e di Smart Building Expo, l'evento fieristico sull'automazione di abitazioni ed edifici e sull'integrazione tecnologica, «in modo da offrire al mondo

dei progettisti e degli installatori una proposta completa», dice Franci. Made expo è dunque il luogo dove si incontreranno da un lato imprese edili, serramentisti, produttori di allestimenti e pitture, dall'altro progettisti, architetti, geometri, urbanisti e aziende di costruzione.

«Le aziende italiane sono in gran parte di piccola o media dimensione, in tanti casi leader nel mondo nelle loro nicchie di specializzazione — nota Franci —. Imprese, dunque, con una forte propensione all'export, in Europa innanzitutto, ma anche in tanti altri contesti geografici». Per questa ragione, oltre a lavorare in sinergia con Ice per rendere Made expo una manifestazione sempre più internazionale (nel 2019 il 10% dei 90 mila visitatori è arrivato da oltreconfine), «stiamo ragionando anche sulla possibilità di portare in futuro il marchio Made expo all'estero, contando sulle sinergie con Fiera Milano — annuncia Franci — in modo da sostenere i piani di sviluppo delle aziende italiane sul mercato globale». Tanti i temi che saranno affrontati nel corso dell'evento, a partire dal superbonus 110%, «una misura che sta traghettando l'Italia tra i paesi all'avanguardia nel processo di riconversione energetica e di sviluppo sostenibile». Si parlerà di nuovi modelli di business, delle figure professionali di cui il settore ha oggi bisogno e di come le città adotteranno nei prossimi anni modelli urbanisti più sostenibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Chi sostiene il mercato L'importanza economica della ristrutturazione nel settore edile
Milioni di euro

	Totale residenziale	Abitazioni nuove	Ristrutturazione	Quota ristrutturazione
2011	74.267	32.943	41.323	55,6%
2012	70.837	28.581	42.256	59,7%
2013	67.972	24.380	43.592	64,1%
2014	62.499	18.224	44.275	70,8%
2015	60.485	15.739	44.746	74,0%
2016	59.942	14.389	45.553	76,0%
2017	61.041	15.493	45.548	74,6%
2018	62.523	16.336	46.188	73,9%
2019	64.940	17.545	47.395	73,0%
2020	67.081	18.253	48.827	72,8%

L'effetto fiscale Il valore degli investimenti veicolati dai bonus immobiliari
Milioni di euro

	Numero domande	Valore investimento
1996-2010	5.555.829	90.256
2011	1.060.100	16.716
2012	1.148.980	19.209
2013	1.653.588	27.957
2014	1.668.497	28.457
2015	1.525.054	25.147
2016	1.709.813	28.243
2017	1.741.631	28.106
2018	1.696.391	28.487
2019	1.763.198	28.762
2020*	1.519.863	25.105

21 milioni
Totale domande

346 miliardi
Totale valore investimento in euro

Fonti: Istat, Ance, Cresme

*Stima

Pparra



Vetrine
Mario Franci,
alla guida di
Made Eventi,
società
che fa capo
per il 60%
a Fiera Milano

FONDIMPRESA: FONDAMENTALE DEFINIRE UNA FORMAZIONE
SU MISURA IN GRADO DI GARANTIRE LE COMPETENZE

di **Aurelio Regina ***

IMMAGINARE IL FUTURO DIALOGANDO CON IMPRESE E LAVORATORI

Fondimpresa, il Fondo interprofessionale di **Confindustria**, Cgil, Cisl e Uil, vuole mettere la sua esperienza al servizio del Paese: la madre di tutte le battaglie, la grande scommessa che abbiamo davanti, è ridurre la disoccupazione e noi sappiamo di poter giocare un ruolo da protagonisti. Per farlo non possiamo più permetterci di sprecare occasioni. I tempi sono maturi per una presa collettiva di responsabilità che ci spinga, tutti, a metterci in gioco gettando il cuore oltre l'ostacolo. E, come ha detto il Capo dello Stato Sergio Mattarella, in questo momento di rifondazione dell'economia e della società in Italia nessuno può sottrarsi dal fornire il proprio contributo. Nel nostro caso il tema non riguarda solo la formazione di successo che consente di dare o ricevere un'alta qualificazione. Dobbiamo imparare a essere pervasivi e capillari e diventare davvero inclusivi per non lasciare indietro nessun potenziale lavoratore.

L'alto numero delle nostre aziende e la preparazione dei nostri enti accreditati ci permettono di essere fiduciosi sul fatto che i Fondi più strutturati possano raggiungere gli obiettivi più ambiziosi. Come? Innanzitutto riqualificando nel futuro prossimo migliaia di lavoratori che potranno così restare sul mercato con un buon livello di formazione e un costante aggiornamento delle abilità. Fondamentale sarà la capacità di costruire percorsi dedicati e definire una formazione su misura in grado di garantire, fornire e aggiornare le competenze necessarie. Le competenze di dominio da sole non bastano e vanno integrate con competenze tecnologiche e trasversali.

Bisogna avere l'accortezza di immaginare il futuro dialogando con lavoratori e imprese. In particolare, dovremo comprendere le esigenze delle aziende e apprestare strumenti adeguati ad affron-

tare un futuro che viaggia veloce. Fondimpresa ha dimostrato di saper gestire interventi sperimentali, come quelli relativi al sistema delle Politiche Attive del Lavoro, creando quasi 300 nuovi occupati a tempo indeterminato con una spesa pro capite di 6800 euro. Un risultato non banale e non scontato raggiunto grazie alla capacità di una struttura - Fondimpresa, appunto - che a sua volta sta evolvendo nella direzione richiesta da una società in profondo mutamento. Eppure, nonostante la buona prova fornita, abbiamo dovuto subire una diminuzione di fondi rivolta a finanziare per gli anni 2014 e 2015 la cassa in deroga.

Da temporaneo il taglio è divenuto strutturale e appare adesso come un vero e proprio prelievo forzoso - confermato nella legge finanziaria di anno in anno - che va inevitabilmente a ridurre le risorse destinate alla formazione continua dei lavoratori. Parliamo di risorse che arrivano direttamente dalle buste paga dei dipendenti dalle quali viene accantonata una quota proprio con l'obiettivo di finanziare la formazione attraverso la scelta di un Fondo interprofessionale a cui affidarsi. Lo Stato ha prolungato l'applicabilità del prelievo anche al di là della situazione di emergenza e oggi la sottrazione di risorse raggiunge la bellezza di 120 milioni di euro per tutti i Fondi e di circa 60 milioni



annui per la sola Fondimpresa. Non sfugge a nessuno, come dimostrato dai risultati raggiunti dall'attività sperimentale che abbiamo svolto, che con questa dotazione disponibile potremmo contribuire a creare migliaia di posti di lavoro dando impulso a quelle politiche attive che oggi mancano all'appello e rendono zoppa qualsiasi politica governativa rivolta a difendere il lavoro.

Obiettivo che dovrebbe essere considerato prioritario in un Paese che ha nell'alto livello della disoccupazione uno dei suoi più antichi e spinosi problemi. Analogamente, e sempre in uno spirito di fattiva collaborazione, da tempo sentiamo parlare di quella che sarà la nuova riforma del lavoro e degli ammortizzatori sociali e auspichiamo che possa vedere presto la luce una bozza di testo condivisa tra le parti.

* *Presidente di Fondimpresa*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA GRANDE SCOMMESSA

«Bisogna ridurre la disoccupazione e noi sappiamo di poter giocare un ruolo da protagonisti Ma non possiamo più permetterci di sprecare occasioni»

ESPERIENZA AL SERVIZIO DEL PAESE

A destra
Aurelio Regina,
presidente di
Fondimpresa,
il Fondo
interprofessionale di
Confindustria,
Cgil, Cisl e Uil



Focus

Imprese

Gli aiuti europei

Recovery, spendere presto ma bene una certificazione spingerà il piano

Accredia è l'ente unico nazionale di accreditamento designato dal governo. Il sistema del bollino come primo passo per portare a termine i progetti di rilancio

L'opinione

“

Le risorse economiche a disposizione devono essere indirizzate solo alle imprese in regola, con i requisiti definiti, evitando che si generi una competitività falsata per l'accesso a incentivi

CARLO BONOMI
PRESIDENTE **CONFINDUSTRIA**

LUIGI DELL'OLIO

Il Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) è una ciambella di salvataggio per l'economia italiana, dato che oltre a stanziare risorse ingenti prevede una serie di riforme per lanciare il Paese lungo un percorso di crescita sostenibile, ma molti italiani sono preoccupati dal modo in cui saranno impiegate le risorse.

LA RICERCA

La lunga sequela di scandali connessi all'impiego di risorse pubbliche nel corso dei decenni spinge il 75,5% dei nostri connazionali porta a temere che dalla pressione a spendere in fretta possa derivare una riduzione dei controlli, spianando la strada all'illegalità. Il 56,4% sostiene che le risorse vadano spese velocemente, ma bene, verificando il rispetto delle regole per evitare sprechi e corruzione. Forti riserve sono espresse da tre italiani su quattro (il 75,8% per la precisione) nei confronti della Pubblica Amministrazione, della quale vengono temuti l'eccesso di potere e il rischio di burocrazia.

I dati emergono dallo studio "La certificazione accreditata al servizio del Recovery Plan" realizzato da Accredia insieme al Censis, che indaga il ruolo che lo strumento può avere nell'ambito di piano nazionale di ripresa post-pandemica messo a punto dal Governo nazionale con l'approvazione dell'Ue, che concederà buona parte delle risorse (191,5 miliardi di euro in totale) tra fondo perduto e prestiti.

CONTRIBUTO ALLA TRASPARENZA

Si tratta di un tema cruciale per Accredia, che è l'Ente unico nazionale di accreditamento designato dal Governo italiano per accreditare organismi di certificazione e laboratori di prova e taratura, incaricati di verificare che prodotti e servizi rispondano ai requisiti richiesti.

Uno strumento di garanzia affinché si spendano, e bene, le risorse a disposizione. Le passate esperienze di utilizzo dei fondi europei costituiscono un campanello di allarme, visto che al 2020 dei 72,4 miliardi di euro che l'Europa ha destinato al nostro Paese nel periodo 2014-2020, ne

sono stati spesi il 50,8% (36,8 miliardi di euro), dato inferiore alla media Ue (55,8%).

Se la gestione del Pnrr è il banco di prova per dimostrare di aver imparato dalle esperienze passate, è il messaggio che emerge dallo studio, il ricorso alle certificazioni, ispezioni, prove e tarature accreditate è il mezzo per riuscirci. Questo perché test, ispezioni e certificazioni – un settore che in Italia è composto da circa 2 mila organismi e laboratori – sono una risposta ai timori dei cittadini, preoccupati che la necessaria velocità nelle decisioni di spesa conduca a deroghe sulle norme e/o a un allentamento dei controlli con il rischio di utilizzi impropri delle risorse.



se, lontani dagli obiettivi. Inoltre, aggiunge il report, agendo su questo fronte si amplifica l'impatto economico dei fondi impiegati dal Pnrr grazie alle migliori performance delle imprese certificate rispetto alle altre. Basti pensare che qualora le aziende certificate salissero, nei prossimi tre anni, dalle attuali 60 mila a 150 mila, si avrebbero 30 miliardi in più di Pil.

A questo proposito va segnalato un altro aspetto: in linea con un trend che sta interessando tutti i settori dell'economia, anche le attività di accreditamento tendono a considerare prioritaria la sostenibilità. Non tanto per ragioni etiche, quanto perché le aziende che agiscono in questa direzione riducono la propria esposizione ai rischi e possono entrare nelle filiere che considerano la sostenibilità una *conditio sine qua non*. Con benefici sui numeri di bilancio e una maggiore propensione verso una crescita sostenibile anche dal punto di vista economico. È stato infatti calcolato che con un più ampio ricorso alla certificazione accreditata verrebbero amplificati anche i benefici ambientali e sociali, per circa 2,2 miliardi di euro l'anno,

con impatti positivi sull'ambiente, con la riduzione delle emissioni e il risparmio energetico.

PRIORITÀ ALLA SEMPLIFICAZIONE

C'è poi il tema delle semplificazioni, cruciale per rilanciare il Paese evitando che molte delle energie continuino a essere disperse tra continui rimpalli da un ufficio pubblico all'altro. Per questa ragione a fine maggio è stato approvato il Decreto Semplificazioni, che introduce una serie di misure per far avanzare velocemente le opere previste nel PNRR, snellendo le procedure e disciplinando la governance, eliminando i colli di bottiglia che potrebbero ritardare gli investimenti e l'attuazione dei progetti, con il rischio conseguente di far evaporare l'intera strategia per il rilancio del Paese. Proprio sul tema si è espresso di recente il presidente di Confindustria Carlo Bonomi sottolineando come per cogliere l'opportunità del piano finanziato dall'Europa «oltre a presentare progetti concreti e sostenibili» sia necessario «poter contare su processi autorizzativi semplici e veloci». Per il leader dell'associazione imprenditoriale è fondamentale

che i progetti siano affiancati da «strumenti di verifica che evitino di dare fondi a chi non rispetta le regole». Secondo Bonomi «le risorse economiche a disposizione devono essere indirizzate solo alle imprese in regola, con i requisiti definiti, evitando che si generi una competitività falsata per l'accesso agli incentivi». Ecco perché «la certificazione accreditata rappresenta una soluzione importante a disposizione delle aziende e della Pubblica amministrazione».

Tornando al report, viene sottolineato come le attività di accreditamento delle certificazioni e del testing siano molto apprezzate dalle imprese perché consentono un accesso rapido e diretto alle risorse pubbliche tagliando l'intermediazione burocratico-amministrativa, in quanto eliminano eventuali controlli ex ante. «Quale che sia la finalità delle risorse pubbliche rese disponibili», conclude lo studio, «l'accesso tempestivo a esse consente alle imprese di poterci contare come investimenti aggiuntivi rispetto a quelli finanziati con altri canali, senza rassegnarsi a riceverle come rimborsi ritardati nel tempo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1) Necessario uno strumento di garanzia affinché si spendano, e bene, le risorse

